









849

58N

521563

Palat. XLVI 260

DELLA FEDE
NELL' INTERESSE SCIENTIFICO

PER

Luigi Ercolani.



» Simile ad un fiume che in certi punti
 » del suo corso ammassa immondezze,
 » il tempo riunisce in alcune epoche
 » disordini ed abusi. Allora un males-
 » sere, un'atonìa, una perturbazione
 » secreta s'impadronisce del corpo so-
 » ciale, che chiama che cerca un ri-
 » medio pronto ed efficace ».

I.

§. 1. **De'** tempi che la storia ha cribrati possiam francamente dare il nostro giudizio - I morti dormono ben essi il loró sonno, nè si alzeranno quinci a dar mentita. Potremmo ancora, ad una voglia, baldi almanaccar sul futuro; certi che almeno niuno saprebbe coglierci in falso, e che punto alle nostre ciance non abbaderebbero i posteri.

Ma parlar del presente, quando tutto è ancora vivo, incompiuto, immaturo; le circostanze e i motivi de' fatti intrigati e nascosti: mentre gli uomini leggierezza siasi, sia prudenza, sia malizia

» Come muta, al mutar della stagione,
 L'anitra la fiumana e la laguna,
 Cangian così la propria opinione —

Parlare in somma di cose che si veggono solo a metà, che s'incalzano e contrariano a vicenda, che in cento fogge si abbinano, s'intrecciano e confondono, egli è per vero malagevole impresa, azzardosa, necessariamente incerta; onde

» Ai posteri l'ardua sentenza ».

Ma se a noi non è dato portar giudizio definitivo e sentenziar dommatico sopra lo spirito del nostro secolo, val quanto dire, sopra alle viventi cose che ne circondano; ben potremmo però, chè infine il secolo non è precisamente un dramma di che l'intreccio s'abbia per intiero a sciogliere in l'ultim'atto, farci ad esame su quanto può valere di già a caratterizzarlo: ed ora ciò via meglio, sendo di già trascorso il mezzo del cammin della sua vita — Su fatti adunque che più numerosi sono, più ripetuti a congenerare scopo; su gli argomenti più in voga, su le opere più in credito de' nostri d'ogni maniera scrittori; su tutto in somma che già presentasi di rivelato, e sui possibili conseguenti che l'analogia ne mostra di connessione, puossi ben fissar io dissi scrutatore lo sguardo.

Puossi; ma e' vorrebb'essere acuto, lungamente, lucidamente misurato: tale in somma, quale, così alla prima, certo noi non potremmo. Ben possiamo però « e di sottocchi almeno o per stiancio » qualche pochi punti notare, ove meglio possa raccogliere, per quindi meglio anche noi distendere un più aperto risguardo.

2.2. E qui, senz'oltre preamboli, vogliam che s'incominci dal convenire su questa semplice verità di buon senso tanto opportunamente rinculcata e formulata dallo illustre filosofo di Rovereto «Doversi, cioè,

mirare a conservare e fortificare ciò che costituisce l'essenza e sostanza della società, anche a costo di dover trascurare ciò che ne forma l'accidental finimento » ciò essere il primo fondamento di ogni buona politica. » Ci si confermi ancora siccome una verità logica questa bella avvertenza di Montaigne « Essere una specie di derisione e d'insulto lodare in un uomo quelle cose che non sono convenienti al suo ministero, alla sua natura, o che non debbon essere le principali qualità sue ».

Se tutto questo a noi si concede, concederemo anche noi che stupenda per ogni verso abbia a dirsi la industria moderna: maraviglioso il progresso delle fisiche discipline; ed in ciò che ne applichiamo alle arti, magnifico il lustro e sommo il profitto che tutto di visibilmente se ne ricava. E qui, perchè non si sciorini dagli encomiatori de' gaz e de' vapori un'incessabile tiritera di macchine e di stoffe d'ogni spezie e colore, prendiamle in gruppo. Ammiratori estatici salutiam di cuore le splendide grandiose mostre alla Hyde-Park; ma conscienziosi e freddi osservatori vi scriviamo al sommo della porta queste parole di colore oscuro: *Necessaria ignoramus; quia superflua discimus.*

Ma no, non vogliam che nell'uno si ricerchi punto la ragione dell'altro. Stiano pure distinti come due fatti reali la perfetta conoscenza delle cose superflue, lo studio incessante, la passionata premura per esse: l'ignoranza delle necessarie cose, il niuno amore o'l minimo impegno di ciò. Il dominio ossia dell'apparente su'l vero, la cura dell'accidental finimento postergando il necessario l'essenziale. Ma se veramente poi a tal guisa noi stiamo, e s'abbia pur tuttavia il pudore

di credere, la missione dell'uomo su questa terra, la sociale felicità, il vero progresso umanitario non consistere mica o tutto nel correre più o meno velocemente, e nel filare e tessere un filo più lungo, una tela più fina o a più vaghi colori listata, non devesi allora convenir seco noi: essere una specie di derisione e d'insulto lodarci tutto di quelle cose che non debbon essere le principali qualità nostre?

§. 3. Or qui facciamo d'esser franchi una volta. Che abbiamo oggi noi di vivo di reale di forte? in che fidiamo in che possiamo fidare? Egoista di cuore, Scettico di mente, l'uomo del secol nostro non crede più a nulla, per nulla più palpita, o sol per abito vive in che s'appartiene alla vita morale o che direttamente non scuote la sua flaccida fibra. Oh! si agita, si commuove pur egli: imprende ed agisce: oh! sì, sovente e pur troppo; ma sono ignobili pensieri che ve lo spingono, egli è per bassi desiderii che in quell'orgasmo perdura. Batti al suo cuore; suona di bronzo. Penetra nella sua mente; sterile landa.

« La società è giunta a tale stato di morale perturbazione che le idee più naturali, più evidenti, più universalmente riconosciute son poste in dubbio od audacemente negate. » Queste triste parole scriveva non à gran tempo un illustre autore francese di sua nazione parlando (1). Mille fatti provavano già la verità dolorosa, mille fatti venivano poscia a ribadirla a commentarla a ribocco. Queste triste parole possiamo disgraziatamente rivolgere all'intera Europa nè temere di venirne smentiti. Che amarissime sieno lo sento

(1) Thiers. della proprietà.

ben io « ma per viltà far onta al ver? non mai » Ora così mi sto convinto di loro, da poterne protestar altamente. « Molto minor del vero quel che dico o favello. » Anzi dirò di più : Dirò, così la società dover essere, nè poter essere altrimenti del come per noi fu dichiarata; starsi così come necessario effetto alla sua causa, siccome legittimo conseguente di suo premesso (1).

— In vero, che cosa abbiain noi? Lasciamo le quistioni pratiche o che la società riguardino o l'individuo, e ciò non perchè non si prestassero anch'esso egregiamente a che per noi è da provare; ma unicamente però che ad esser brevi giova meglio che al lato intellettuale limitiamo.

Ebbene adunque? « Invano vorremmo noi stendere il lusinghiero velo delle arti e delle scienze fisiche sulle spaventevoli piaghe da noi fatte all'umanità » (2). Le scienze più nobili, più fon-

(1) « Se voi trovate che io m'esageri i progressi della demoralizzazione Europea da sessant'anni in quà, ed in ispecie da pochi anni a questa parte, alla buon'ora! In luogo di sessanta mettiamone sessantacinque e lasciatemi continuare— Martinet. La sveglia del popolo lez. XVII.

Ma se molti vedessero color di rosa ove noi vediamo oscuro?

— L'uno de' due: o ciò proverebbe la nostra cattiva vista, o sarebbe davvero il minor male, chè la miopia è vezzo in moda; oppure farebbe che applicarci dovessimo la bella e precisa osservazione di Pascal —

« Quand'ogni cosa si muove egualmente, in apparenza nulla si muove, come in un vascello. Così pure quando tutti vanno verso il disordine, par che nessuno ci vada. Ma un che s'arresti fa vedere la foga degli altri, come un punto fisso » — Pens. VI 31.

(2) Bonald — Leg. primitiva.

« La mercè del vapore si sono potute mutare tutte le abitudini e tutte le condizioni della società esteriore, soppri-

datamente interessanti , filosofia , morale , politica , andate là , guardate per ogni dove e in ogni verso come misconosciute trovansi e tralignate e corrotte. « Le savoir de notre siècle , non àn punto perduto di aggiustatezza queste sincere parole uscito di penna allo stesso Rousseau , tend beaucoup plus a détruire qu' a édifier. On n' étudie plus , on nous donne gravement pour de la philosophie les rêves de quelque mauvaise nuit.

§. 4. Oggidi non v' ha più vera filosofia in Europa : sciamava sdegnoso un possente d' ingegno (1). Egli stesso , trasportato da foga soverchia di mente , caldo troppo di entusiasmo nel cuore, egli stesso consacrava il suo tristo lamento ; che ben del resto lo addimostrava giustissimo il vandalico scetticismo del famoso Brelone « d'ogni moderno error fonte primiero. » E giustissimo già lo addimostrava l'empirismo di Lock e sua sensistica scuola. A dati poi più forti e più recenti, a non tener conto dell'amalgama impuro de' rapsodi francesi che si dicono eclettici , nè de' mattaccini del settecento che si

mere le distanze , abbassare i monti , trasformare il commercio , aprire all' industria interminabili prospettive, fornire un tema inesauribile ai declamatori d' ogni ordine sul progresso indefinito , la confederazione degli stati , la paco universale ed altre molte utopie : ma non si è soppressa una passione , nè scemata una noia , non si è disciplinata una cupidigia , nè consolata una tristezza più che prima di questo famoso trovato » Montalembert. Degl' int. catt.

(1) E parimente il citato Bonald avea detto « Les doctrines philosophiques se sont multipliées de siècle en siècle , à mesure que les connaissances humaines se sont étendues ; et que de nouveaux chefs de secte ont apparû , mais , malgré les efforts de tant d'hommes d' un esprit éminent , la science de l' homme moral n' a , jusqu' à présent marché que d' un pas incertain , et l' Europe , centre de toutes les lumières , ne possède encore aucun systéme de philosophie proprement dit.

disser filosofi, giustissimo già lo addimostravano i fanatici concepimenti dello Schelling, le superbe bestemmie di Fichte (1), le impudenti pretese di Hegel e de' moltissimi ch'avidamente attinsero nel torbido fonte di Königsberg per quindi recere nell'ampio gorgo del panteismo (2).

—Quali conformemente a ciò spicciar ne potevano le nozioni morali, le idee politiche? Quali, se tutta la nostra deviazione dal vero, la corruzione nostra del giusto decsi per lo appunto « totalmente attribuire alla negligenza posta nello studio della politica e della morale » o meglio, siccome altri candidamente il dichiara « all'impegno che scientemente si pone a sconvolgere e deturpare queste fondamentali scienze? » E sì, andate là, guardate in tutta Europa, nelle cattedre primarie e nelle ultime scuole; nel-

(1) Che meglio andrebber dette ridicole — « Niente v'ha di sussistente (diamo a saggio per tutti queste parole di Fichte, chè se in quanto a sistema sono da dirsi sue, in quanto a stranezza sono proprie caratteristiche di famiglia). Niente v'ha di sussistente nè in me, nè fuori di me; ma solamente una variazione continua. Io non ho cognizione alcuna di alcun essere e neanche del mio proprio. Non v'ha alcun essere. L'unica cosa che esiste sono le immagini: io stesso sono una di queste immagini; anzi io non sono questo, ma solamente un'immagine confusa d'immagini. Ogni realtà si converte in un sogno meraviglioso, ed il pensiero è il sogno di quel sogno » V. Kannegieszer St. della filos. § 177 — Vera e meravigliosa Etopeja! Come meglio si potrebbero esprimere le rêves de quelque mauvaise nuit, o l'aegri somnia di cui parla Orazio?

(2) Ma fu panteista Kant, o forse fu scettico? Nè l'uno, nè l'altro. Lo stesso forse potrebbe dirsi di Lock in riguardo al sensismo — Ma se i loro seguaci trassero de' loro principii quelle desolanti conseguenze che logicamente se'n potevan dedurre, di chi la colpa? Peccarono in causa, direbbe un moralista.

le dotte accademie e ne' circoli volgari: leggete i grandi elucubrati volumi e l'articoletto esile volante: rilevate interrogate li molteplici fatti del giorno doloroso-eloquenti, e vedrete se corrotto e convulso abbia da dirsi in atto, malignamente erroneo nei principii, l'Illuminismo di che il secol nostro si vanta — Scienza vana, turgida, delirante che d'utopia in pratica non la si può d'altro modo tradurre che in cataclismo politico e morale isfacelo (1).

E sì che pur troppo, e in molta parte, vi si è tradotto! Oh! lo volesse il Cielo che fossimo tuttora in tempo d'averlo a dimostrare star noi malissimi per fatti e tendenze politiche.

» Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto

» Che lasciaron quei felli?

» Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

Vittime o spettatori, alziamo un grido dai

(1) Die Aufklärer (i Rischiaratori) die Illuminalen (gl'Illuminati) formavano ne' principii del nostro secolo e formano pur tuttavia, più o meno modificata, una setta complessiva ed estesissima in Germania.

Egli è in questo immenso laboratorio chimico, e nelle minori botteghe che dallo stesso prendon l'insegna, che, con tanto zelo e perseveranza si preparano e si congegnano quelle d'ogni spezie pirotecnie, di che tanto poscia giocondasi l'Europa.

In quanto a libertà di pensare, gl'Illuminati ebbero decisiva mossa dal Lessing, a cui incontrastabilmente deve attribuirsi, osserva Federico Schlegel, il merito di aver compiuta, con gli scritti e con l'esempio eccitando a tutta possa la libertà di pensare arditamente su tutto, l'opera dissolutrice di Lutero. Ma se il Lessing ebbe questa trista efficacia non l'ebbe certamente in malizia. Onesto e profondo pensatore ei poté illudersi, ma non ingannare. Dubitò, volle la critica e la libertà di pensare a scopo d'illuminare; ma l'*Illuminismo* fermato a setta, ridotto a mina, aspirante ad incendio è opera tutto a parte e tutta propria dei Basedow, dei Nicolai, dei Weissshaput e d'allrettali » Nunzie di morte orribili meteore.

quattro venti e l' sentiranno ben in là i secoli futuri. Ma meglio ancora e volesse il Cielo che solo evocando il passato si avesse motivo a tristezza e rammarico! Le istesse cause pur tuttavia perdurando, come c' sarà che non avremo identici a sperimentarne gli effetti? Che importa intanto che le apparenze lusinghino, e lo spazio del tempo o la distanza del luogo che si frappongano ancora? O senza pro, senza ragione alcuna venimmo forse noi a cantar nenie?

— « La morale è la vera scienza dell'uomo, » la più importante per esso, la più degna di occupare un essere veramente socievole. Appartiene alla morale di perfezionare lo spirito umano, render l'uomo ragionevole, liberarlo dalle bende dell'infanzia ed insegnargli a marciare con passo fermo e sicuro in verso gli oggetti veramente desiderabili dagli esseri intelligenti. » Ma la morale, splendida face dell'umanità, che cosa sarà dessa in mano dell'uomo cui più non rischiarò filosofia la già corrotta mente? (1) » Tutti pretendono, lo Smith istesso è che l' confessi, esserne buoni giudici e maestri, ma è raro intanto vedere chi n' abbia un'idea e sia pur la più semplice, o che la sappia almeno ben de-

(1) « Domandai un giorno a Fichte, una delle più forti teste dell'Alemagna, dice Mad: de Stäel, se poteva dirmi piuttosto la sua morale che la sua metafisica. *L'una dipende dall'altra*, mi rispose. Questa parola era piena di profondità ».

Si veramente; ma se noi non abbiamo, nel generale, alcun système de philosophie proprement dit, ma solo, come à detto Aucillon « un'accozzaglia strana, un vero caos di nozioni, di principii, di sistemi », che morale ne potremo noi dedurre? — « Étroite et futile dans son objet, risponde chiaro il Marmontel, incertaine et variable dans ses principes... C'est ce qui rend si dangereuse la morale philosophique. »

finire... perchè la morale è troppo seria, è troppo incomoda per gli esseri viziosi e leggieri. » Ma viziosi e leggieri è poi tutto quanto noi dir possiamo, in questi tempi, di quegli uomini orribilmente famosi, che fecero a noi mercato impudentissimo di loro ributtanti principi, di massime loro desolatrici nefande, che tanto danno ne fecero e che già s'infiltrarono ovunque fin nell'ultimo volgo?

— Compimento ed illustrazione insieme al tristo quadro qui tracciato per noi, sta pur essa la Letteratura (1). E sì che avendo ad essere, giusta disse il Bonald, *la espressione sincera della società*, e non potea davvero altrimenti esplicarsi del come in fatti adoperata troviamla e sancita nelle convulse e fantastiche produzioni, nelle audaci e strane teorie della scuola splénica e della scuola satannica. Le quali, perchè sono appunto la espressione più sincera di nostra società sono dal secol nostro voluttuosamente aggradite.

II.

§. 5. Ma donde, che Iddio ne salvi, tanto convellimento, cotant' aberrazione derivano?

» C'est, l'ha detto chi ben sel sapeva, il Villemain, c'est que le dix-huitième-siècle, quoi-qu'il ait malheureusement plus détruit que fondé, a laissé partout des traces durables. Ses idées, ses opinions, ses espérances, en partie corrigées, en partie réalisées, forment le fonds principal de la société présente. »

(1) Il est bien difficile d'établir nettement le caractère spécial de la littérature actuelle.

Nulla pensée homogène ne l'inspire. Elle s'ignore elle-même.

— Ma meglio può dirsi, siccome già dottamente fu detto, tutta intera la età moderna, a venir giù da' primordi della Riforma in che sguinzagliavasi l'umano capriccio, all'immoralità della Reggenza in cui germinavano la Dea-ragione e 'l Dio-popolo; infine a noi che proseguiamo, sol mutata di forma, l'opera dissestatrice de' nostri maggiori, tutta intera l'età moderna, a se stessa omogenea, è d'un medesimo fondo, di un istesso carattere: o dicasi più vastamente, d'un triplice carattere pessimo; mentre, usiam le parole d'un insigne italiano scrittore, il corpo sociale è incancrenito dall'egoismo nell'economia, dallo scetticismo nella morale, dall'anarchia nella politica (1). »

Che se poi qualche cosa si avesse di più particolare a dire sul secol presente, sarebbe allora a ripetere l'osservazione appunto del ch. P. Ventura che a noi piacque porre ad epigrafe di questo nostro discorso.

» Simile ad un fiume che in certi punti del suo corso ammassa immondezze, il tempo riunisce in alcune epoche disordini ed abusi. Allora un malessere, un'atonia, una perturbazione segreta s'impadronisce del corpo sociale, che chiama che cerca un rimedio pronto ed efficace. »

Sì, veramente e' son parole che van giuste a capello a questo tempo presente, pesantemente oppresso del gravoso fardello d'aberrazioni e nequizie che tanti secoli deposero aggravaron su lui.

» L'Europa è divenuto il campo dove combattono ad ultimo sangue il Genio della conserva-

(1) Cantu St. di cento anni v. 3.

zione contro il Genio della distruzione ; Oromaze contro Arimane : le Nazioni spettatrici e palpitanti ; chè su quel campo si combatte il loro avvenire. A chi la vittoria ? I veggenti furono, ora più non sono ; nè vi ebbe mai futuro avvolto in caligine più profonda. »

Espéron que l'ordre sortira enfin de ce pénible désordre. Mais cet espoir sera-t-il exaucé ? Sommes-nous à la veille d'un bouleversement universel, ou au premier matin d'un monde nouveau ? Quel esprit serait assez pénétrant ou assez hardi pour le décider ? »

— In verità cotanto ci grava al cuore portar lamenti e rampogne su questo nostro secolo ; così noi bramiamo il suo verace decoro , il suo reale benessere , che ben volentieri vorremmo potersi appuntar noi di umor nero , di esagerato , di falso e fosse pur di malevolo : ben più volentieri vorremmo potervi assentire a ciò che di esso potesse dirsi a difesa od a suo positivo favore. E via , nè s'abbia ciò a contraddetto , conveniamo pure della miglior voglia , che in molte cose , e dicasi pur dello insieme , per quanto in se e' sia tristo il secol nostro , sovrastia si distingua, forse d'immegliamento, certo in aspirazioni, su molti fra secoli che 'l precederono. Che anzi, e lo si sappia, egli è appunto in ciò che affidiamo; chè ben può fare di molto chi è di già per la via di fare. E più che ad altro, affidiamo ancora di fondata e ragionevole speranza nella natura istessa del male; che pure, e quando chesia, e' deve far sosta, e' deve finire, per quell'arcana legge d'equilibrio, vita e fondamento dell'ordine, che chiama il sereno tutt'appresso del turbine, e dà alle tenebre in confine la luce. Ma

senza oltre trascendere in cotesti ontologismi, e senza riprometterci punto di que' pretesi vantaggi, che forse sono lusinghe, illusioni forse a noi create dal desiderio soltanto; dato e motivo prossimo e reale su cui fermarci, da cui procedere, noi l'abbiamo ed innegabile » in quell'inquietudine arcaica, in quel desio di credere, in quella sete, in quel bisogno di speranza « che come financo osservava il Costant, e meglio oggi possiam osservarlo anche noi « in ogni guisa e d'ogni parte si manifesta » il che prova che 'l secolo, se pur la sua miseria e' non conosca, certo almeno e' la sente; onde il profondo disgusto di essa, il sincero desiderio d'uscirne — Ed esca sì, esca una volta di quella via bassa e fangosa in cui sgraziatamente è caduto, quasi passivamente perdura, e si trascina, sì lorda. Riabiliti, fortifichi sua tempra in verità, in giustizia; la mente a sublimi concetti, il cuore adusando per nobili moti: scuota in somma « il suo grave e mortifero letargo ». Viva in fine, viva anche egli sua vita?

§. 6. Che dunque a fare?

» È gravissima quistione, facciam pro di queste parole, che qui cadono acconcio, dell'illustre David Brewster (1), è gravissima quistione il sapere che cosa diverrà la società con un incremento indefinito del potere dell'uomo sul mondo fisico e del suo benessere materiale, se non sia accompagnato da un corrispondente miglioramento della sua natura morale e intellettuale.

— Legislatori e capi delle nazioni pensino dunque seriamente a stabilire un sistema d'istruzione che rischiarì i popoli sui veri loro interessi,

(1) Pronunziato nel Congresso Scientifico di Edimburgo del 1850.

e distrugga le illusioni e dissipi i pregiudizi che li condurrebbero a perdita irreparabile. »

Tutto verissimo, anzi non meno vero che noto a tutti e ripetuto e declamato pur anche; ma qui però è da riflettere bene ed appunto com'è sia che vada inteso, cotesto della istruzione poter essere guarentia di bene, motivo a salvezza, mentre poi è da essa che noi lamentiamo, e di giustizia e di fatto dobbiam deplorarne, tanto nostro morale aberramento e scientifica confusione stranissima. Or la cosa è chiara di per se. Se per istruzione da diffondere sul popolo si avesse a intendere quale l'abbiamo nelle nebbie filosofiche, nelle tregende letterarie, ne' saturnali politici de' nostri d'ogni maniera scrittori, per bene che non vorrei applaudirne il consiglio; chè in verità:

Minime posse confido loco

Malum finire, quo conceptum est initio —

Non quella dunque no, ma una scienza che valga a *rischiare* i popoli su i veri loro interessi, a distruggere le illusioni e dissipare i *pregiudizi* dall'attuale appunto fallace istruzione derivati, è la scienza di cui fa bisogno, di che ha da nutrire speranza l'umanità.

— Ciò che adunque massimamente importa egli è di poter prima purificare e in pari tempo garantire de' suoi possibili, ah! troppo sovente reali eccessi, questa meschina dell'umana ragione; che abbandonata a se stessa, alla sua inergia, alla sua foga o trascende si abbaglia e confonde in astruse fantasmagorie, che pur nomina ontologismo; o si accerchia si acciude fra scettiche nebbie; o s'aggreisce si prostra sì basso nel fango del gros-

solano sensismo da spegner quasi sua luce divina. V'è dunque necessità d'un mezzo che valer possa a quest'umana ragione di riscontro sicuro: un principio che le sia di guida, le sia di stimolo e di freno, di forza e di regolo insieme.

III.

OR QUESTO MEZZO?

§. 7. Non fate il broncio, o voi seguaci del lume de' lumi (1), o voi politici in trentaduesimo (2), o voi adepti del cor-mentalismo (3). Questo mezzo che sol può frascarci dello scetticismo o del panteismo in filosofia; così come dal sensismo in morale; dalla stupidizza ed anarchia in politica; dal gretto o dal fantastico in estetica, francamente e fermamente il diciamo, quest'unico mezzo è la vera Fede. «Seme di vita destinato da Dio a fecondare il consorzio e i pensieri degli uomini, senza di cui *ogni verità sarebbe spenta*, nè fora oggimai possibile il ravvivare l'umano ingegno» (4).

(1) Così il Cousin, orgoglioso di se, dichiara la filosofia.

(2) Così un delirante ne' lucidi intervalli a' declamatori di piazza e di caffè.

(3) Specie di Panteismo letterario moltissimo decantato dal Maroncelli.

(4) Le parole precisamente son del Gioberti, ma il concetto è fondamentale cattolico: troviamo infatti quasi che uniformemente espresso dai Padri e scrittori ecclesiastici. Origene Cel. III, 58 — Clem. Al. Str. II, 2. VI, 8. VII, 10 — Iust. Tryph. VIII — Eus. Dem. Ev. I, 6, III, 6 — S. Agost. Serm. CXXVI n. 1: In Joh. tr. XL n. 8, 9 — Lo stesso Ver., Rel. V, n. 8: VII, n. 12 — ec. ec. (V. Klees Stor. dei Dogmi: Möhler Patrologia) Tertulliano quasi che noi riduce ad abuso il suo favorito precetto di *credere per intendere*. S. Ilario giugne a sostenere l'impossibilità dell'intelligenza senza la Fede.

» Oggidì è già discretamente generale, osserva a buona ragione lo illustre Federico de Schlegel, l'opinione fra i ben pensanti di tutte le fazioni, e si è fatto chiaro e certo ai più, che il falso punto d'appoggio nella lotta delle opinioni e degl'interessi può scoprirsi soltanto nel positivo, e che solo quest'ultimo può metter fine allo stato di confusione, e fondare di nuovo un edificio organicamente ordinato. Indarno sarebbe però lo sperar di trovare per la vita e per lo stato, *come ancora per la scienza*, questo sicuro fondamento e punto d'appoggio, in un positivo semplicemente umano, di qualunque specie esso sia, finchè non gli si unisse il positivo divino come sostegno e come forza vitale che connette il tutto. Ma dove cercheremo noi questo positivo divino, se non là dove esso ci è dato già da gran tempo, sol che noi vogliamo trovarlo, cioè nella Religione, nella rivelazione divina e nella filosofia cristiana, come in una fedele copia di quella, ridotta a scientifica forma per l'universale pratica applicazione? »

§. 8. Sciaurati che maledite alla sempiterna legge del Cristo, o la sprezzate, notandola in conto co-

S. Cirillo di Gerus. riconoscendo nella Fede l'educatrice dell'umana ragione non trova possibile diversamente conosciuto veruno (adv. Iul. 1. VII.) —

Coloro che fra i filosofi l'anno compresa questa verità, che a noi piace chiamar semplicissima, non sono certamente nè pochi nè infimi; ma fossero pure del doppio? L'interessante non è che nella storia della filosofia si parli a lungo e con lode degli scolastici, i quali anzi, confessa anche il Cousin, v'occupano un posto elevatissimo; che fra i sistemi filosofici abbiasi a contare il Mistico, e fra le moderne scuole siavi alcuna che dicasi teologica. Quello che importa egli è che sia la Fede la filosofia dell'infinito, e sia la filosofia cristiana il regolo supremo dell'umanità.

me istituzione che fu , che ora più non risponde ai bisogni del secolo , l' avete voi appresa, studiata , o che massimamente importa , l' avete giammai seguita questa luce del Lume divino , questa forza di vita eterna? Che cosa son esse, o da che son prodotte le spaventevoli piaghe di nostra dolorosa società, se non dall' egoismo duro cieco feroce che 'l suicidio forma d' ogni nobile idea? Or bene , chi è che spegne la face dello scambievole amore, che soffia freddezza e indifferenza nell' animo , che infiacchisce la mente , che insterilisce il cuore ? Chi è che impreca al cresciuto pauperismo e lo ricaccia fra i cenci, che irrita il dolore degli uomini e li sprona al delitto ? E forse la religione di Cristo che comanda l' amore universale , che tiene gli uomini come fratelli , che divide il pane col povero , che pone la vita in pro' dell' amico ?

— Filosofi della natura « conoscete mai de' cuori consolati dalla *pura ragione* ? dello angosce calmate dall' *assoluto* ? ditemi quali eccessi ha potuto prevenire l' *idea* ?

Voi lamentate l' ignoranza de' popoli , ma non dice Cristo : insegnate agl' ignoranti ? Voi maledite alla durizia de' ricchi , ma non li fulmina Cristo di anatema terribile ? Voi spacciate dispotismo ne' principi , ma Cristo non comanda forse ad essi di regnare per Lui , per la sua sapienza , che è quanto dire a bene a felicità dei popoli ? Voi lamentate ma che ? — Voi che bruttate con la infamia col furto di brutal comunismo il sublime e secondo precetto della illimitata carità dell' Evangelo : voi che nefandamente rigettando il connubio cattolico divino inseparabile , prostitute la donna , e scindete i legami di famiglia, onde poi

l'anarchia sociale : voi che con la libertà di licenza e d'assassinio controstate alla santa e duratura franchigia de' figli di Dio , che parlono il vero , agiscono il giusto , e non adulano non temano l'umano potere , che bensì necessario riconoscono e rispettano — Voi tutti che malvagi o sedotti , desolate l'umanità coi vostri sistemi , con le vostre utopie , co' vostri attentati in opposizione appunto alla salutifera parola di Dio , voi stessi , voi primi ne fate l'apologia più eloquente di sua bellezza , la prova più spiccante di sua sociale necessità.

Ma no , io vi calunnio , voi riconoscete bene , voi anzi lo proclamate il cristianesimo ; ma lo volete ammodernato , che si confaccia coi vostri lumi , che sia a livello dei vostri progressi ? Eh , sì ! perchè Montgolfier innalza un pallone , Watt e Fulton applicano il vapore , Galvani fa tremolare una rana , i loro successori , perchè s'innalzano nell'arcostato , corrono per le strade di ferro , si comunicano ad istanti le idee , vogliono per essi il cristianesimo raffazzonato umanizzato progressivo. Oh ! andate , il meritate davvero che 'l Lheyne ve 'l fermi in un mito il vostro progresso , che 'l Feuerbach ve la formoli egli la vostra scienza , che 'l Proudhon ve l'organizzi la vostra società. Veracemente la parola del Cristo non può stare a livello con voi , ed a voi sì che Ella sfugge e debbevi sembrar che si allontani , perchè voi correte insanti al precipizio , e quella sta

Siccome torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti.

§.9. In verità non occorre, nè poi avremmo quel
spazio e tempo opportuni a tesser di nuovo no-

vella apologia di nostra religione santissima ; ma anche poi ? — Ciò che prima a noi è indispensabile egli è di dover riconoscere la necessità della *Fede* ; cioè d'una meta autorevolmente fissata in verso cui procedere, d'una guida sicura infallibile che ne presigga ne rischiari il cammino. Questo occorre ai pensatori del giorno.

Essi sono andati ben più oltre di particolare empietà. Non si tratta soltanto per loro di riconoscere o negare la santità della religione di Cristo, venuto a dissipare le tenebre dell'umano intelletto, e donar la salute; essi giungono a negar recisamente la Religione ! — Non v'ha per essi che Fede pur v'abbia ad essere, o necessità di regolo e base alcuna: la loro ragione è autonomatica, il suo calcolo infallibile. Fin a quanto dobbiam ripetere noi, la filosofia essere per tutti loro la luce suprema, il luminare maggiore ?

Sì, paion scritte pe' nostri giorni, osserva bene l'egregio G. D. Niccolini, queste belle parole di S. Bernardo : *Ita omnia usurpat sibi humanum ingenium, Fidei nil reservans. Tentat altiora se, fortiora scrutatur, irrui in divina, sancta magis temerat quam reserat, clausa et signata non aperit, sed diripit, quidquid sibi non invenit pervium, id putat nihilum, credere dedignatur.*

In fè di Dio non è questo soltanto empietà, è stultizia massima. È colpa e pena d'insieme.

» Tolta la via religiosa all'umanità, piace scclamare con uno dei più belli ingegni di che si onora la Francia, che resterà all'uomo ? Tolto l'infinito per supremo e generale suo fine a che tenderà egli ? Costretto logicamente all'egoismo ei non saprà che farne dell'uomo, a qual fine

amarlo , beneficarlo a qual fine ; se non sarà lo strumento passivo dei suoi piaceri , o finchè non sarà utile a lui in qualche guisa , ei non saprà vedervi che un ignoto , se non anzi un nemico.

« Ma con se stesso puranche e' sarà amaro. Che troverà egli in se che possa felicitarlo appagarlo ? Su che potrà versare il suo tristo e sterile monologo ?

— » Noioso diverrà all' anima sua il vivere: lascerà libero il corso alle sue parole contro di se: parlerà nell' amarezza dell' anima sua—Si va consumando il suo spirito, si accorciano i giorni suoi , e solo per lui vi resta il sepolcro » — (1)

» L' intelligenza privata della Religione erra nell' universo solitaria e come perduta ; su che dovrà fissarsi , su che raccogliersi ? E le nobili tendenze del cuore ove si appagheranno ? di Religione deserto il cuore umano è muta una tomba od un vulcano eruttante ; e comunque sterili sempre le sue aspirazioni saranno : costrette fra le amarezze della vita , svaniranno in fra le tenebre della morte ».

Ah ! rendete , rendete la Religione a questa debole avvizzita creatura ed e' sarà grande magnanima sublime !

Ah ! rendete , rendete all' uomo la Religione ; isolatelo poi , disertatelo pur d' ogni cosa ; svanisce anche dagli occhi suoi tutta quanta la visibile natura e' non dirassi misero , non sarà da dirlo infelice: per lui , ed a lui dinanzi resterà l' infinito , obbietto del suo culto , termine di sue speranze.

(1) Iob.

§. 10. Nè si creda tutto questo andar bene ed andar detto sul tuono e sul torno d'un sermone da chiesa : no no, letterati e filosofi : tutto questo va detto unicamente nel riguardo intellettivo, nel civile interesse, cui sol si rimira non guardando più alto.

E fermando in pria su quest'ultimo, noi crediamo per razionale convinzione, dalla storia di tutti i tempi confermata, aversi a riconoscere come principio politico-morale quel divino dettato : *Nisi Deus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

No, non c'illudiamo « Le ricerche degli economisti per ristabilire l'equilibrio sociale con cifre numeriche e testi di leggi son tanto vane, quanto illusorie.

Per l'immortalità non v'ha altro rimedio che la morale; e per la vera morale non altro che 'l sentimento religioso. Tanto è vero che la Religione è l'essenza d'ogni educazione che l'orribilmente famoso Diderot, quel gran declamatore di empietà, si vide logicamente costretto dichiararla come « La prima tra le conoscenze essenziali, che fanno d'uopo a tutti gli stati, ed a cui non può nulla supplirsi — E così nel suo trattato dell'educazione pose in primo luogo « La Religione, da cui egli dice, dobbiamo cominciare, continuare e finire, perchè noi siamo da Dio, di Lui, e per Lui ».

Nè diversamente avea scritto il Macchiavelli, la cui autorità a noi piace riportare perchè si vegga essere la ragione positiva, non mica lo spirito d'ascetismo, o l'interesse di celo che a tali con-

siderazioni ne spinga ». Come la osservanza del culto divino, son le parole del celebre segretario, è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina di esse. Quelli principi o quelle repubbliche, le quali si vogliono mantenere incorrotte hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione e tenerle sempre nella loro venerazione; perchè nissuno maggiore indizio si puote avere della rovina d'una provincia, che vedere dispregiato il culto divino. » Infatti osservava lo illustre traduttor della Cantica, l'insigne Evasio Leone, mai sempre gli sconvolgimenti politici han tenuto dietro agli sconcerti religiosi, così l'Africa messa a soqquadro dai Donatisti, così ... ma senza spigolar seco lui nella storia, togliamne un esempio dal dotto ed eloquente Wiseman, e valga per molti — « Enrico VIII, dimostrando che la religione poteva essere cangiata dalla volontà d'un uomo, sostituì il regno della umana volontà al regno de' grandi principii che la regolano e la infrenano. Per qualche tempo la reale volontà prevalse contra tutti gli ostacoli, ella fece piegare tutto a sè dinanzi; ma la forza affatto materiale, su cui si appoggia, potrà un giorno essere rivolta contro alla sua autorità; e se il dispotismo del trono ebbe Enrico VIII, il dispotismo della pubblica piazza può avere Cromwell ».

Non sarebbe un abusar del vantaggio, se ci fermassimo al secolo che fu, od appellassimo all'esperienza del giorno?

Non sarebbe poi una superfluità se stessimo qui a voler provare i nostri mali politici, la nostra pochezza intellettiva, il nostro languore morale essere per lo appunto i naturali effetti del

gretto umanismo; dell'aver spezzato cioè i rapporti divini che soli possono fortificare, sollevare, ingrandire?

Non àn di questo lamentato i dotti più recenti, e caldamente e di proposito lo illustro Gaume, l'apostolo zelante dell'insegnamento cristiano, e quel candido anch'esso, dottissimo Moehler? « Noi viviamo in un tempo, ha detto quest'ultimo, che offre o l'immagine letale della incredulità, od una fede debole, bisognosa e languente. Il cristianesimo e la Chiesa sono una religione professata da innumerevoli, ma da pochissimi conosciuta veracemente ed onorata come si deve ». Di ciò santamente addolorato, ei rivolge d'amore e di fiducia lo sguardo nei primi aurei secoli della Chiesa, in quei tempi » nei quali una sola fede era in tutti, nissun dubbio lacerava gli animi, nissun veleno s'insinuava in loro col mezzo della primitiva istruzione infantile, ma vivevano ed operavano animi e spiriti pieni di vigore e di consistenza ».

Qual vigore, qual consistenza sieno oggi in noi, dobbiamo io dico star qui a dichiararlo? non è egli questo l'assunto e l'assieme di tutto il nostro discorso?

§. 41. Ma, a prescindere da ogni particolare allusione, non è già sempre e per sè un assurdo che dispregiato Dio si rispetti l'uomo? *Haud scio*, ben disse Tullio, *an pietate adversus Deos subblata, fides etiam et una excellentissima virtus justitia tollatur*. L'uomo che pur di forza può sottomettersi all'uomo, ripugnerà però mai sempre a venirne intimamente regolato e diretto. « E veramente, prosegue il citato Macchiavelli, mai non fu alcuno ordinatore di leggi straordinarie in

un popolo, che non ricorresse a Dio; perchè altrimenti non sarebbero accettate: perchè sono molti beni conosciuti da uno prudente, li quali non ànno in se ragioni evidenti da potergli persuadere ad altri. Però gli uomini savii, che vogliono torre questa difficoltà, ricorrono a Dio. Così fece Licurgo, così Solone, così molti altri che hanno avuto il medesimo fine di loro ».

Ma dato pure che i savii ed i prudenti fossero molti, e che le leggi venissero quindi rispettate per loro stesse; basterebbero esse? La loro azione diretta non può versare che 'n sul reale in su 'l fatto: debbano esse, a mò di dire, aspettare al varco che 'l male trascenda in delitto, perchè loro sia dato colpirlo. Ma nelle oscure latebre del cuore; ma nello inviolabile santuario della famiglia; ma ne' mille inestrigabili ed impalpabili legami che avvingono l'uomo all'arbitrio dell'uomo; ma in casi innumerevoli ed infinite circostanze, che la legge non sa, non può prevedere, ma che motivano intanto, modificano, dirigono la più parte delle umane azioni, chi potrà attutire, impedire, costringere l'impulso del male, l'interesse, l'oppressione se non soccorrerà il costume?

*Quid leges sine moribus
Vanæ proficiunt?*

— Ma che sarà poi il costume che non si avvivi nell'idea religiosa? On a beau, ripetiamo anche noi le tante volte citata sentenza di Rousseau, on a beau vouloir etabli la vertu par la raison seule; quelle solide base peut on lui donner? Philosophie, tes loix morales sont fort-belles, mais

montre m'en , de grace , la sanction — O meglio direm con Voltaire

» La Nature est muette , on l'interroge en vain ;
On a besoin d'un Dieu qui parle au genre humain ;
» Il n'appartient qu'a lui d'expliquer son ouvrage.

No , dunque non c' illudiamo. L' equilibrio sociale non può ristabilirsi affatto con soli testi di legge e con sole cifre numeriche.

V.

§. 12. Non può l' uomo di per se farsi ragione di sua condotta. Anche ammesso l' *imperativo* di Kant od il *senso* morale dello Steward , dovrebbero anche sempre presupporre la preesistenza, la realtà d' una legge morale, ultimo regolo, supremo criterio del vero. Il principio *conoscitivo* di cui vogliasi pure, ripetiamo, stabilire comunque nello spirito umano , la *subbieltività* deve ricercarsi sempre nella mente di Dio ; che sarieno assurdi egualmente o l' esistenza d' un vero d' un giusto eterno ed intanto nell' uomo un principio *costitutivo* del giusto , o nell' uomo cotesto principio e non riconoscerlo allora per umano o precario. Da che vi è logicamente a conchiudere, o il giusto e l' ingiusto non esistere affatto, il fondo d' ogni umana giustizia starsi davvero nell' utilità ; o esistendo l' idea del vero e del giusto, dovere, per quest' appunto che esiste , esistere indipendentemente dalla ragione dell' uomo ; chè diversamente, conchiuda per noi l' ideologo Tracy « perchè da noi non si crea cosa alcuna, giammai ve ne sarebbe. Or questa legge generale ed eterna, come mai ver-

rà compresa dall'uomo essere limitato e finito? E non potendo vederne l'insieme, come mai potrà egli fissarne i rapporti? Sia pure che possa argomentarla e i positivi conseguenti dudurne, con qual sicurezza però potrebb'egli innalzare a massima il proprio giudizio, e con qual dritto renderlo esclusivo? La storia appunto della filosofia e della morale, che è quanto dire la storia continua delle umane contraddizioni, non è dessa una prova omai decisiva della incapacità dell'uomo a rettamente interpretar la natura?

Perchè ostinarci intanto nella nostra sciocca parodia?

» La Nature est muette, on l'interroge en vain;

On a besoin d'un Dieu qui parle au genre humain;

Il n'appartient qu'à lui d'expliquer son ouvrage.

§. 13. A guardare così all'astratto e in generale ben si dovrebbe riconoscere già come un dovere, l'empia supposizione, esser per politica cioè che i legislatori inculcarono la Religione ai popoli; chè infatti tant'è la necessità *civile* di essa, che se Dio non esistesse, disse giusto un insigne fra gli empì, bisognerebbe inventarlo. Sarebbe però un assurdo parlando precisamente per noi, e di morale parlando e di dritto, proseguire lo stesso linguaggio e menomamente divagare dal Cristo — La cui dottrina tanto in ammirevole modo conferma precisa compie la primitiva rivelazione del giusto, o vogliasi pure, la nostra stessa razionale convinzione di esso, che pur senza Fede sarebbe da ritenere per dottrina di convenzione.

— Ma perchè senza la Fede nell'immutabile Ver-

bo di Dio, convenzione appunto o convincimento alcuno non può aversi che stabile fermamente possa essere, ne deriverebbe sempre, che n'è succeduto, e che dovea appunto avvenirne; che riconosciuto pure, come generalmente si è fatto, la nobile e piena superiorità della parola di Cristo a tutte le umane teorie, non per tanto si cercherebbe, come non si è giammai cercato, di farne intera e sincera l'applicazione, ritenendola siccome supremo e sicuro criterio. Da ciò tutto il male: In ciò la salvezza.

Sgraziatamente la Fede non si comunica mica col mostrarne l'utilità, la bellezza. Ma se umanamente non è dato a noi raggiungerla, ben intanto umanamente possiamo dilungarci da Lei; delle nostre prevenzioni facendo ostacoli alla grazia, con orgogliose pretese rendendocene indegni. Egli è appunto a costoro che ancor stanno in bilico, che tentennano ancora tra 'l libito umano e l'impulso divino; che a consumare la colpa son d'ogni guisa allettati, sono spinti piuttosto che di volere decisi, noi volgiamo grido di disinganno, parliamo parola d'incoraggiamento. Ai pervicaci e protervi che già nefariamente spento hanno in loro la divina fiammella, e si compiacciono andar branciconi; ai corrotti dai turpi desii, agl'indolenziti dalle crasse abitudini, che fanno gioja di starne inlaqueati, l'ira di Dio o la divina pietà: inutile vediam noi bene ogni nostro parlare.

A soli dunque coloro, ma innumerevoli certo essi sono, che quasi in *buona fede*, fiduciando nell'umana scienza e desiosi di essa, credono non bisognare, od almeno non nuocere il menomare; in ordine specialmente ai fatti umani, il ragionevole ossequio al Rivelato divino; perchè stimano soccorrere a bastare a tutto la ragione

dell'uomo, noi vogliam dimostrare, e di profonda sincera convinzione, la perdita della Fede essere sempre irrimediabile male, nel terreno interesse puranche; la conservazione quindi di Lei, per decoro appunto dell'umano sapere, dover' esiger gelosa massima cura; tutto zelo ogni sforzo importare il ravvivamente di essa.

E siccome nell'ampia tela degli umani rapporti, che la civile società costituiscono, vediamo appunto e per primo indispensabile l'ordito divino; e possiamo, anche a solo rigor di logica, chiaramente vedere la verità salutare della morale di Cristo, dobbiamo proclamare altamente siccome un sociale delitto l'autonomia legislativa nel solo umano volere, siccome un fallo in politica la mancanza l'abbandono del fondamento divino, siccome un errore ed un manco nella scienza, l'orgogliosa stolta ripugnanza dalle verità rivelate.

2. 14. Voi poi che già credete o pur mostrate di credere, di grazia non ostentate qui quella sciocca pretesa esser cioè l'Evangelo per la preghiera e pel domma, o per consigli di perfezione, e concentrarsi tutto ne' doveri del culto — Cristo venne nel mondo e pel mondo; venne, giusta di sue parole si espresse, a sanzionare a completare la Legge; venne, giusta disse l'Apostolo, per tutte cose ristaurare e ciò ch'è in terra e ciò ch'è in Cielo, e porre in noi la parola d'universale riconciliazione:

Questa non altrimenti potev'esser l'opera del figlio di Dio: *Omnia instaurare*. Che tale infatti debba venir considerata il citato Apostolo appunto ne dà continua bellissima prova. Non è egli il Dottor delle genti? Parla fors'egli soltanto di domma, di precetti chiesastici, di ascetici consigli?

Non è egli il Dottor delle genti? Non istruisce quindi su svariatisimi punti, non scende a diversissimi ammonimenti? — No che obbietto non avvi per estraneo che possa parere, o per minimo che realmente esso sia, che non s'abbia a ricongiungere, che non venga compreso, che non possa quindi nobilitarsi nella buona novella del Cristo. E così dal Wiseman, rimontando ai Padri ed ai grandi scrittori della Chiesa, e fermando specialmente ai preclarissimi fra tutti Tommaso ed Agostino, quale accordo delle varie scienze alla Teologia, quale sintesi universale non ammiriamo noi nelle loro opere insigni, nella Somma in specie e nella Città di Dio? Fu egli forse per naturale robustezza d'ingegno, per intensità di studi che a tanta vastità diramaron costoro il concetto teologico; o fu che per ferma profonda riflessione andando essi convinti della stabilità e fecondità del Verbo rivelato, stimarono, che, per lo migliore della civiltà, stesse questo siccome sacra sanzione del vero nell'incerta umana speculativa, come *controllo* di sicurezza divina nelle attuazioni del debole fluttuante pensiero umano, come fonte di vita e di luce negli oscuri e monchi concipimenti dell'uomo? Questo a noi pare più ragionevole, perchè ragionevole sommamente a noi pare ch'essi trovassero anch'essi giusto quel volgare principio ma generale assioma, cioè, come lo formola Dante. « In ogni cosa naturale o artificiale è impossibile a precedere se pria non sia fatto lo fondamento ». Or convinti, ripetiamo, come aveano ad essere anche filosoficamente, della fallibilità umana, avvivati dalla Fede su la divinità del Verbo rivelato, certamente a questo dovettero venirne, credere utilissimo, ad assicuranza e fermezza della dub-

bia e frale ragione dell' uomo , stabilire a fondamento su cui procedere la inconcussa parola di Dio. Questo essi fecero, questo è appunto che dovremmo far noi.

— E perchè non s' abbia ciò per un'asserzione gratuita , per un linguaggio enfatico, per una prevenzione di ceto , o che so io , stimiamo di bene un pò più ampiamente spiegarci.

VI.

§. 15. Quando l' immortale Bacone lasciò scritto le scienze morali e legislative non potere siccome le fisiche sviluppare , perchè queste basate su le savie leggi della natura, e figlie quelle al capriccio dell' uomo ; punto certamente ei non intese riconoscere nell' umana volontà l' essenza e l' origine della legge : ei parlava del fatto , ei lamentava l' abuso per cui tal nobile disciplina progredir non potea , appunto perchè figlia dell' arbitrio dell' uomo ; chè allora perfezionata sarebbesi quando non più dall' umano capriccio , ma « nello studio esat- tissimo del giusto eterno (1) » si ricercasse la ragione delle leggi. E fu questo ch' egl' intese stabilire *a principio* quando teoreticamente parlando disse : « V' è nella natura la sorgente d' ogni giustizia , da cui tutte le leggi civili derivano come ruscelli (2). Si veramente legge e morale , legge e giustizia debbon essere in fondo una e medesima cosa. Non è che men che propriamente , o solo in senso partecipativo e pratico , che può

(1) Vico.

(2) De au. scient.

venir chiamata legge la volontà del sommo imperante. A lui non è dato che formularla, applicarla e promulgarla; ma la legge in se, e per lui, dev' essere *un raziocinio sopra la massima d'un giusto eterno*. « Un principe, ed egli è un principe che parla (1), deve far conoscere a' suoi popoli che obbedendo a lui, essi ubbidiscono alla giustizia » Il che allora appunto avverrà, quando, tornando alle parole del citato Bacone, le leggi civili deriveranno come ruscelli dal fonte perenne della naturale giustizia. Tracy (2) dopo aver riprovato la definizione della legge data da Montesquieu, (la quale per altro nel vasto senso in che la considera il grand' uomo, non è punto erronea, giusta osserva il Duranton) assennatamente prosegue » . . . Nelle nostre società noi facciamo ciò che chiamiamo leggi positive, ossia leggi artificiali e convenzionali, per mezzo delle nostre autorità, dei nostri tribunali, delle nostre forze fattizie. Bisogna però che queste leggi sieno uniformi alle leggi della *Natura*, che ne derivino come legittime conseguenze; senza di che egli è certo che non perverremo noi al nostro scopo e saremo infelici. E questo appunto ciò che rende le nostre leggi positive buone o cattive, giuste o ingiuste. Il giusto è ciò che produce il bene; l'ingiusto è ciò che produce il male.

Il giusto dunque e l'ingiusto esistono avanti le leggi positive, quantunque queste sole si possano chiamare giuste o ingiuste; le altre, le leggi cioè della natura, sono semplicemente necessarie: non possiamo nè giudicarle, nè vieppiù con-

(1) Marcantonino.

(2) Com. sopra Montesquieu.

traddire ad esse. Senza dubbio esiste il giusto prima di qualsisia legge positiva; *altrimenti, perchè da noi non si crea cosa alcuna, giammai ve ne sarebbe.*

» Resta dunque fermo che le leggi della natura esistono anteriormente e superiormente alle nostre; che il giusto fondamentale è ciò che loro è uniforme, e che l'ingiusto radicale è ciò che ad esse resiste; e che per conseguenza le nostre leggi posteriori per essere realmente buone devono essere uniformi a tali leggi più antiche e più potenti. »

2.16. Devono essere! assolutamente lo debbono. « La felicità delle nazioni non germoglia che alla benefica luce di una saggia legislazione, che l'animi e la fecondi. Ma le savie leggi degli uomini son quelle soltanto che si conformano agli ordini eterni della natura: La felicità è un dono che porge questa madre comune a coloro che premono le orme sue e si conformano agl'immutabili suoi doveri (1). »

« A Dio non piaccia, esclamava quell'altissimo ingegno del Filangieri, che una scienza dalla quale dipende l'ordine sociale, e nella quale un errore può essere più pernicioso de' più gravi flagelli del Cielo abbia ad esser priva di principii fissi, vaga ed incerta ». Ebbene vi sono in effetti, ed ove son'eglino cotesti principii certi, o meglio ov'è che noi li cerchiamo? Oggi non so, ma so che per lunghissimo tempo e per genti innumerevoli « alcuni avanzi di leggi di un antico popolo conquistatore, fatte compilare da un principe che tredici secoli fa regnava in Costantinopoli, fram-

(1) M. Pagano. Princ. del cod. pen.

mischiate poscia co' riti longobardi, ed involte in farruginosi volumi di privati ed oscuri interpreti, formarono quella tradizione di opinioni da cui si attinser le leggi ed i principii di esse (1).

Strano fatto, ripetiam le parole di Cesare Balbo (2), che le leggi le quali servirono a tutta Europa nelle età più civili e più colte fino ai nostri dì, e che anche oggi servono in gran parte all' Inghilterra, cioè alla più avanzata di tutte in civiltà e coltura (3), e che diedero origine a' codici nuovi nelle altre, sieno state compilate tutte lungo l'età dei barbari in oriente ed occidente (4). Strano davvero che in questa congerie, o come Beccaria si esprime « in questo scolo dei secoli » in questa legislazione, dicasi pure sapientissima ed elegantissima nei particolari (5) « ma pagaua per tre quarti, cristiana qua e là per ag-

(1) Beccaria. Dei del. e delle pene, cui certo non faranno muso torto gli stessi esaltati legisperiti.

(2) Della St. d'Italia: età quarta.

(3) La qual cosa anzi proverebbe a favore di dette leggi; ma si rifletta esser cose ben differenti civiltà e coltura esteriore ed appariscente, e morale e felicità pubblica durevole e soda.

(4) Compilate v' ha detto, non concepite; essendo quelle leggi e que' responsi frutto di lunghe età precedenti e risultato complessivo delle due grandi civiltà europee fin allora disgiunte ed allora riunite, la civiltà Romana e la Germanica, la civiltà imperiale e quella delle genti.

(5) « Ego digestorum opus, vel potius auctororum unde excerpta sunt labores admiror; nec quidquam vidi, sive rationum acume, sivi dicendi nervos spectes, quod magis accedat ad mathematicorum laudem. Mira est vis consequentiarum, certaue ponderis subtilitas—Leibnitz. Ep. a Kestnero. Quest' elogio dell' esimio filosofo, che del resto riflette più al dettato ed alla logica che all'intima importanza filosofica, è diretto precisamente all' antica legislazione del Lazio di cui abbiamo i frammenti nei libri 47 e 48 del Digesto.

giunta » in questa voluminosa accezzaglia, *tenebricosa et tristis*, come la denotava Gravina, senza legame intrinseco, senza convenienza coi tempi o almeno tutta particolare di quelle età e di quei popoli, s'abbia a ritrovare il regolo universale, la ragione delle leggi passate e delle future.

— Quanto tempo, quanto ingegno sciupavasi ! Quante aride faticose illustrazioni ; quanto varii, forse ingegnosi, ma strani commenti ; quanto numerose, elucubrate sì, ma inconvenevoli interpretazioni. Quanto tempo, quanto ingegno così vanamente impiegavasi, che meglio e potea e dovea efficacemente impiegarsi nella ricerca nello studio del vero e del giusto eterno, del vero e del giusto del codice naturale non già del Giustiniano, che ben poteva parteciparne, ma che certo non comprendealo.

Ma tutto ciò non diciamo noi a ritribuire di biasimo questi che a noi spianarono la strada al migliore ; se possiam lamentare che meglio o' non fecero, non per questo è da dire inutile a noi le loro ingrate fatiche ». Ogni scienza è necessariamente l'opera del tempo. Si comincia per mezzo di congetture vaghe. Si osserva sopra fatti distaccati. Si fa un deposito di erudizione in cui il vero ed il falso sono mischiati insieme. Quando il seguito degli avvenimenti ha fornito all'osservazione un gran numero di fatti si vedono le analogie, si prova di ridurli in sistema. È il regno dell'immaginazione e dello spirito che precede quello della ragione e della scienza. È bisognato che Descartes abbia fatto romanzi ingegnosi su la fisica generale prima che Newton l'abbia sottoposta a principii certi ... Platone ed Aristotele hanno dovuto precedere Bodin, Grozio, Ha-

rington, Hobbes e Puffendorfio. Tutti questi gradi erano necessari per arrivare fino allo spirito delle leggi il quale non è che un intermedio fino al punto in cui la legislazione sarà divenuto un sistema completo e semplice » Sarà, e'l voglia Iddio! ma intanto?

2. 17. Non ci arroghiamo giudicar dittatoriamente sul merito dell' attuale legislazione o su lo studio di essa. Saremmo troppo ciechi se ci ostinassimo ad esternarne lamenti; chè manifestò n'è lo immegliamento e ne' fatti e ne' principj, nei codici e nella giurisprudenza (1). Ma saremmo egualmente ciechi di presunzione stoltissima se volessimo proclamare però il merito assoluto, giurare della sua perfezione. « Anche oggi il linguaggio legale su del quale intanto basano le idee, è inesatto nella massima parte o quindi oscuro: anche oggi non si fa dai giuristi che cambiare gli uni le definizioni degli altri » — Proclamato altamente da un capo all' altro d' Europa che le leggi del Lazio non più ne confacevano, che era di mestieri ricostruire il nostro edifizio legale, lo abbiamo effettivamente rimesso a nuovo, ma con que' vecchi materiali intanto e con disegni ancora di ogni ordine differenti; ond' è che brillante ma senza forza, senza piano determinato o sistema uniforme.

(1) « Tutti i paesi vogliono aver migliorato il loro codice penale; la stessa Inghilterra, ove la legge è tutto, i principj niente, lotta colla rigida parola per dirugginire la sua legislazione. Intanto da per tutto si distingue dall' esecutivo il potere giudiziale, reso indipendente e in qualche luogo inamovibile; si fissa un ministero pubblico, una gradazione di appelli che prefigge un termine alle liti; si distingue il delitto dalla trasgressione, il tentativo dall' esecuzione, e la pubblicità delle discussioni, le sentenze motivate, la chiarezza dallo

Oggi si studia la giurisprudenza per principi e questi si vonno, com'è di ragione, che basati sieno sopra vera e forte filosofia, ma sgraziatamente noi non abbiain che sistemi e sempre sistemi. La vera e forte filosofia è divenuto davvero la famosa Eliotropia nella ricerca di cui i nostri Calandrini s'empiono il grembo di sassi, di chè poscia van tronfi, dando pure le peggio busse a chi misero s'argomenti mostrare che e' si sono ingannati. Ecco infatti » perdura ancora la differenza, tra la scuola di Platone e quella di Aristotile, per distinguere la filosofia tutta spirito, cui dassi il nome di razionale, da quella tutta di sensazione cui è rimasto il nome di sensitiva. Invano Bacone e Leibnitz cercarono riunirlo. Kant rialzò la Platonica, Tracy l'aristotelica: e così nell'applicazione al dritto, eccovi nello stesso tempo e nello stesso luogo, il Lermnier ed il Rey aprono il loro corso di dritto ciascuno esclusivamente sul proprio si-

leggi scritte in volgare e la certezza delle pene, sono miglioramenti certi. Nelle prigioni non si confondono il prevenuto col reo, l'adulto col fanciullo ec. Ai castighi si vuol togliere il carattere di vendetta per dar quello di espiatione o di emenda, rendendo ai colpevoli il sentimento della loro dignità. Contro la pena di morte moltissimi si elevarono, e forse non è conservata se non per l'imperfezione de' mezzi di costrizione. Fin negli eserciti l'arbitrio si allontana dai castighi, sottopondo il soldato a un giudizio. (*Cantù St. di cento anni vol. 3°*).

Per lo codice civile basta riguardare alla Francia e ricordare i nomi illustri e modernissimi dei Troplong, de' Duranton ec. Fra gli scrittori teoretici di Dritto il nostro italiano Romagnosi non che il sì rinomato Filangieri e più in là quel colosso di Vico. Per ciò che poi riguarda la parte più viva più interessante delle scienze legislative, il Dritto Pubblico, possono vedersi il Wheaton — *Progrès du droit de gens en Europe* — M. de Hauterive *Progrès que le droit des gens a fait en Europe depuis la paix de Westphalie*.

stema, il primo su *la razionale*, l'altro su *la sensitiva* poggiandosi. Cousin ha creduto poter troncare il nodo col senso intimo; ma non si può negare la sua propensione alla prima, e gli è stato opposto la mancanza di quel fondamentale principio senza di cui non regge alcun sistema. Da nostri italiani non è obbliata questa distinzione. Se Melchiorre Gioja sembra inclinare per la sensitiva, il nostro Barone Galluppi, acerrimo oppositore del Tracy, si fa una gloria di appartenere all'altra scuola (1). Così è intanto che noi abbiamo profondi trattati di legislazioni, studiatissimi corsi di giurisprudenza, dottissimi commentari di legge che stanno come vessilli spiegati l'un contro l'altro, che formano scuole diverse, pratiche differenti, opposte dottrine — E quasi fosse poco la diversità per le contrarie filosofie, eccoti Hugo e Savigny, Thibaut ed Hegel con la loro scuola *istorica* e scuola *filosofica*. Certamente la giurisprudenza a questa guisa si cribra si sviluppa in tutti i suoi muscoli, in tutti i suoi articoli; ma non se ne avrà mai un insieme compatto, un corpo intero vitale, perchè mancante di principio vivificante uniforme.

VII.

2.18. La mancanza di questo principio universalmente riconosciuto d'un vero e giusto eterno è stato ed è egualmente letale in morale ed in po-

(1) Liberatore — Che se qualche cosa di meglio troviamo pure ne' più moderni, egli è appunto nei scrittori ecclesiastici che l'troviamo, come p. es: nella filosofia del Dritto e nella filosofia della politica dell' illustre Rosmini; ma di ciò, come di cosa che strettamente al nostro assunto collegasi, non è già da fare speciale ricordo.

litica (1). Finchè l'arte di render l'uomo felice, il cittadino sicuro, prosperose le nazioni non sarà una e basata unicamente su la legge eterna di natura. Finchè la triplice divisione di quest'unica scienza, siccome utile è forse per metodo scientifico, si vorrà davvero sostenere distinta nella pratica sociale (2). Finchè in somma legislatori, moralisti e politici non converranno in uno ad unica efficace direzione della mente e del cuore dell'uomo, la quiete è impossibile, è impossibile l'umana felicità. Oh, sì! finchè la sola umana prudenza dirigerà la politica e le leggi, unicamente basate su la scienza dell'uomo, staran lì, diceva, ad aspettare al varco che 'l vizio trascenda in delitto; finchè la virtù non sarà altrimenti promossa che semplicemente inculcandola quale consiglio di perfezione, e quindi il male nelle sue oscure latebre non altro avrà che gli si opponga che una morale debole, vaga ed incerta, è impossibile che e' non cresca gigante, non impegni baldanzoso la lotta di distruzione e di morte: e la società, lo cui guarentigie si trovano così frali e disunite, è impossibile che non tremi, non vacilli, non cada all'urto efferato e continuo.

Ripetiamolo pure. Leggi', morale e politica formino un corpo solo un' unica scienza: la scienza.

(1) Vedi Stahl, Filosofia del dritto circa la diversità e molteplicità dei sistemi su la politica e sul dritto. Vedi ancora C. L. Haller Restaurazione della Scienza politica, e Lord Brougham » Trattato di filosofia politica.

(2) Non fu certamente il Macchiavelli che la malaurata distinzione introdusse tra 'l dritto e la politica, la morale e la legge, ossia tra l'utile e 'l giusto. Egli ne fu piuttosto il rivelatore impudente. La scienza sociale era già scissa, a meglio dire non era stata giammai efficacemente unita.

za complessiva dell' uomo. Leggi , morale e politica basino sopra unica norma la Natura , e l' umana felicità non sarà più allora il vero e disperato Tantolo della favola — Si apprendano dunque una volta quell' eterne immutabili leggi « onde solo possono ugualmente » I vassalli ed i Regi esser felici.

§.19. Egli è tempo, diremo anche noi con l' illustre Gans , di uscire alla fine da tante strette e false strade per riunirci ad una filosofia vivente e concreta, che non poggiando più su vuote astrazioni serva di appoggio e centro alle scienze tutte positive ... La scienza del dritto è indipendente dalle forme , e non deve arrestarsi nè ad un paese nè ad una legislazione : essa ha due facce ; è arte ed è scienza : come arte essa prescrive gl' interessi positivi del paese , li regola , li modera : come scienza è una parte della filosofia , non è alemanna , non è romana : determina la sua estensione per la verità istessa delle cose , e non per la convenienza o vantaggio del paese : ed alle volte filosofica , alle volte istorica , deve , per esser vera , abbracciare la natura compiuta dell' uomo e l' istoria intiera dell' umanità » — Eccoci ancora a voti e desiderii ! e va bene , e sia ! ma in realtà ?! — Oh via ! e che cosa infine a noi manca per raggiungere e fermare questa *Filosofia vivente , concreta , centro e base a tutte le scienze positive* , e quindi *Un dritto indipendente universale* ? Manchiamo solo d' un punto di partenza vero , riconosciuto , innegabile ; ossia , come altri direbbe , manchiamo di *Base*. Il che , per quanto sembra è ben la brutta pecca ; così pare almeno ce l' abbia voluto far credere il Mamiani allorchè in tono di lamento dimandava : qual' è la no-

stra prima massima, da dove partiamo noi?—Da dove partiamo? Che forse se'l sanno essino i nostri poveri filosofi?

« Chiunque, diceva Eineccio (nel chiunque facciamo entrare anche lui) si è occupato finora in questa eccellentissima disciplina, *del Dritto*, o non à fondato la sua dottrina su di certo ed indubitato principio, contento di averne ammassate come in un fascio le svariate verità, o ha stabilito de' principii poco adattati, o finalmente li ha ricercati tanto al di là in quelle astrattissime nozioni che somministra la metafisica, che pare di aver quasi a bella posta voluto avvolger tutto fra le tenebre. »
« Voi sentirete, scriveva il non sospetto Geremia Bentham, una moltitudine di professori, giuristi, magistrati, filosofi i quali faranno rimbombare alle vostre orecchie la legge della Natura: essi disputano tutti, è vero, sopra ciaschedun punto del loro sistema; ma non importa: ciascuno di essi procede colla stessa intrepidità di confidenza, e vi spaccia le sue opinioni come altrettanti capi della legge naturale. La frase è qualche volta modificata: si dice il Dritto naturale, i Dritti dell' uomo ec. ec. (1).

→ Nulla in sè di più vero della giustatezza di questi lamenti su lo strazio miserrimo che fa la ragione dell' uomo di questa semplice divina legge di Natura, la stendendo, restringendola, accorciandola, dilatandola conforme ne detta il capriccio o la superba illusione di averla compresa (2).

(1) Tratt. di legisl. t. 1 c. 3.

(2) Che davvero e fra tante opere svariate e dottissime noi atiam tuttavia « Quanto ricchi d' onor poveri d' onde » e manchiamo specialmente di buone istituzioni elementari, oramai è lamento comune. Speriamo che pur alla fine qualche cosa di ot-

Non ultima ed anzi eloquentissima prova del quanto possa aberrare la mente dell' uomo , follemente fidando nella sua autonomia , può somministrarcela appunto l' inglese giureconsulto, allorchè ripudiata la idea del vero e del giusto eterno , ossia la preesistenza del Dritto , perviene a quell' ostentato sistema dell' *Utilità* ; il quale per ultima sua miseria, oltre l' infamia pratica, non può aversi giammai a Principio teoretico , faccia pur egli di tutto per istabilirelo. Perchè il giudizio dell' utilità sarà sempre il risultato del particolare sentimento ; della particolare astrazione di ognuno , quindi necessariamente multiforme : e se non fosse tale , e potesse ritenersi per sentimento ed astrazione comune, allora esso appunto verrebbe ad essere la legge costitutiva della morale dell' uomo ; indipendente perciò dall' uomo istesso , che ne riceverebbe non ne creerebbe il concetto: contraddizione quindi con le sue vandaliche premesse.

§. 20. Francamente dunque, attraverso tutti i

timori o almen di migliore sia dato vedere qui-nella patria di Vico e Filangieri, tanto sempre feconda di solidi ingegni, mercè dell' eccellente misura presa dal nostro Augusto Sovrano per la riprovista della Cattedra di Dritto di Natura e delle Genti, da conferirsi appunto a colui che presenterà su l' oggetto la meglio opera per istituzione (V. Gior: Uff: de' 13 agosto-corrente anno). Quanto di questo espediente giudiziosamente e conscienziosamente adoperato, ad altro esteso e meglio ancora condotto a sistema , potrebbe in pari tempo la scienza e la politica giovarsi, pel forte e decoroso incentivo a studi lunghi e precisi e per l' acquiescenza quindi che ne deriverebbe negli animi stessi più fervidi , che avrebbero fissi una meta, ardua sì, ma sicura — Come in somma da una giudiziosa riforma sul sistema de' concorsi e degli esami, con *premi prefissi* si avrebbe tanto a sperare di bene da rendersi precisamente inutili ulteriori pretese, ben vorremmo a lungo discorrere, ma per ciò appunto è a tacere, chè sforzandoci ad esser brevi verremmo oscuri.

possibili sofismi, al di sopra dell'orgoglio dell'uomo, fermiamo queste due vere ed innegabili massime: 1° e possiamo ripeterlo collo stesso Tracy: Esistere il giusto prima di qualsisia legge positiva; altrimenti perchè da noi non si crea cosa alcuna giammai ve ne sarebbe. Per conseguenza le nostre leggi positive per essere realmente buone, dover essere uniformi a questa legge più antica e più potente. 2° conseguente logico del primo. Il giusto, oggettivamente considerato, altro non poter essere che l'ordine istesso della Natura secondo cui noi siamo formati; e per noi, il giusto dovercesi appresentare nella nostra uniformità per appunto con questo istesso ordine, che racchiude il fine ed il perchè della nostra esistenza. Soggettivamente: Quest' ordine di natura, questo nostro naturale dovere di riportarci ad esso, ossia questo giusto in se, e per noi, altro non poter essere, che la volontà di Dio; a meno che non si volesse stranamente riconoscere la forza eterna attraente degli atomi di Democrito, che forma la crassa natura delle cose per Lucrezio Caro, o qualche cosa di simile o di peggio. Ma convenire su ciò non è poi di certo la difficilissima cosa; nè davvero era necessario che l' de Cocceis, il Papiniano della regia corte di Prussia, come con sentimento di venerazione si esprime il celebrato spigolistro Eineccio, ancor giovanissimo lo dimostrasse con eruditissime dissertazioni, non altro poter essere. l'intimo principio del giusto se non « la volontà di Dio. » Ognuno che non è ateo non può in buona logica, riconosciuta la esistenza di Dio Creatore, trovare un principio più consentaneo più evidente. Quest' è infatti sotto sopra, più o meno espressa, più o meno este-

sa, la idea principale d'ogni teologia d'ogni filosofia, che non sieno materialissime. Il nodo bensì umanamente inestrigabile, il punto ove metton capo le diversità di opinioni e di sistemi su l'applicazione di tal giudizio, si è appunto la diversità, o meglio detto, la impossibilità di giudicare interpretare giustamente quest'eterna volontà di Dio col semplice lume dell'umana ragione.

— Che dunque?

Riconnetta il lettore al punto donde partimmo e vegga se vi ha da concluder con noi, o averci sempre a ripetere il voto Socratico: *Quando aderit hora illa, et qui est, qui nos his in rebus instruat: o utinam veniat! o utinam hasce tenebras dissipet!* - O doversi in buona logica riconoscere, nulla potersi far di meglio che elevare a principio fondamentale di dritto pubblico cristiano la sdegnosa osservazione che strozza Proudhon:

« *È cosa ammirabile, che in fondo della nostra politica abbiasi sempre da rinvenire la Teologia* ».

VIII.

§. 21. Nè la nostra politica soltanto, ma tutta quanta l'umana scienza, perchè sia forte sia stabile e viva, uopo è che abbiasi nel Verbo di Dio profondo e sodo lo fondamento.

» La Religion, ha detto quell'insigne storico filosofo del Degerando ed a noi piace esprimerci con sue proprie parole, est une science simple dans ses élémens, mais immense dans ses applications. N'est-ce pas éminemment à elle que s'applique la belle définition de Bacon? Car, quelle plus grande *interprétation de la nature*? Là

Religion seule déroule la chaîne des causes, explique la notion de la Cause, car, il n'y a point des causes, sans la Cause première; or, la vraie science n'est que la théorie de la causalité. La Religion est le flambeau de la vie intellectuelle; la religion est un enseignement intérieur; elle promène le regard de la réflexion sur tous les secrets de l'âme. La religion est l'étoile polaire du génie. Elle est l'anneau suprême des grandes coordinations, la haute révélation qui allie le visible à l'invisible, le connu à l'inconnu, l'univers à la pensée (1).

Nè si dica, non poter la teologia, come di origine sovranaturale, giovar le altre scienze puramente umane. Però che, se le dottrine speculative della vera religione non conducono di per sè ai grandi risultati delle fisiche e delle matematiche, danno ben tuttavia agl' intelletti quella profonda e vasta comprensiva, che, abbracciando quasi di un solo superiore intuito l' Essere increato e le esistenze prodotte, levano la mente irraggiata di splendido lume a quei felici concepimenti che preparano la via ed insieme conducono al discoprimiento delle leggi governative dell' universo. E così tutti gl' intelletti capaci di una sintesi vasta e profonda, furono, o in tutto o in alcune parti, sommi teologi. Ma certamente, senza la teologia rivelata, niun' adeguata soluzione avrebbero i grandi problemi che riguardano l' origine della natura umana, le sue contraddizioni, ed i suoi futu-

(1) Du perfectionnement moral, Lib. III. § II. Ch. XI. et Dernier.

» La Religion considérée comme la Grande Éducation de l' humanité ». Questo solo titolo vale già di per se un trattato.

ri destini; Dio, i suoi attributi e le sue leggi; in una parola il mondo morale ed il divino. Or che sarebbero le etiche umane, le filosofie della ragione, la scienza legislativa, il giureprivato o pubblico delle nazioni, senza quei sublimi principi che governano la parte principale sì teorica che pratica di tutto lo scibile umano?

« La forza delle scienze nasce dalla loro unione, meglio che quella degl'individui e delle nazioni. Dissi dalla loro unione, non dalla loro confusione; perchè hanno diversi prossimi scopi, e diversi mezzi da raggiungerli; ma hanno un solo principio che le annoda tutte, un obbietto ultimo cui si riferiscono, e quasi un balsamo che le tiene dal corrompersi. Questo è la Religione, principio rilegativo e armonizzativo de' cuori come degl'intelletti, e ordinativo di tutte le cognizioni di cui l'uomo è creato suscettibile in questa terra (1).

§. 22. Tutto giusto e ben detto, ma, e siamo di nuovo a doverlo riflettere: come fate a far questo comprendere ai pensatori del giorno? I filosofi del secolo XVIII avean osato dire: « Noi siamo i veraci profeti del genere umano, nati ad istruire o far giudizio degli altri: la nostra sapienza ci sottomette l'universo » (2) I filosofi del XIX (*visum teneatis amici?*) penetrano le vie di Dio. La loro ragione riscossa del servaggio alla Fede s'innalza a poco a poco a livello dell'infinito. Col tempo progredendo purificheranno idealizzeranno il loro essere, diverranno capi della creazione, saranno *simili a Dio*. Nè bestemmia in tal modo al gusto dell'antico serpente si creda poi privilegio esclusivo del satana-Prondhon: a prescindere che

(1) Audisio. Introduz. ec. l. terzo.

(2) Encicl: art: id: — Elvezio dello Spirito.

già Fichte creava Dio, Hegel analizzava il Cristo, Daub migliorava l'Evangelo; la pretesa dell'impudente comunista è schietta e chiara l'aspirazione ultima e complessiva del San-simonismo, sia che lo si apprenda dal lato religioso-politico e giungasi all'apoteosi dell'Enfantin, sia che si consideri solo come *filosofia dell'uomo* e che l'progresso continuo se ne deduca (1).

§.40. Ecco che cosa è mai l'uomo cui sia morte la Fede, cui la mente e l'cuore sieno inariditi, tremenda sciagura morale! Egli ha riposto la felicità sociale nel perfetto ateismo (2), in che va consacrato il dritto all'enarchia! — La felicità individuale nello sbrigliamento completo delle proprie passioni (3); ossia nel dritto di tutti su tutto, nella oppressione del debole, e nella guerra tra i forti! — Lo scopo ultimo e totale dell'umanità nel materiale benessere su questa terra (4); per cui l'egoismo sarà bonariamente una *virtù di prudenza*, la bontà una *piacevole debolezza*, il delitto un *doloroso dovere*! Ecco che cosa è l'uomo in questa età di lume e di progresso, in questa età felice di sviluppo in cui l'umana ragione raggiunse infine l'ultimo grado di suprema sua possa siccome già gongolante annunziavaci in sua demenza l'Hegel.

Ecco dunque che cosa è l'uomo nell'ampiezza

(1) L. Reybaud *Studii su i riformati*: ecc.

Rosmini *Art.*: San-Simonismo.

Lerminier *Introduz.* al *Dr. e Fil. del Dritto*.

Infl. della Fil. del sec. XIX — Buchez *Intr. alla Fil. della Storia e dello svolgimento dell'umanità*; e specialmente Leroux. Rigener. *Soc.* — e Reynaud. *Della Cosm. di Manou*.

(2) G. Marr.

(3) Fourier.

(4) Leroux.

del suo potere ! Ristucco affatto del vieto e rancido concetto dell' ordine , noiato a fondo dell' austerità e vecchia Fede del Nazareno , ha progredito! — Sovrano autocratore à fissato a sè stesso i suoi destini , ed à formolato di getto i suoi sistemi di governo divino , in cui l' uomo è Dio a se stesso , la donna il suo Pontefice , il comunismo la sua Chiesa! (1) Quale stupenda apologia per l' ordine e per la Fede ! che satira amarissima dell' umana sapienza . Oh ! come è giusto ripeter con Giobbe : *Qui dixerunt Deo : Recede a nobis et scientiam viarum tuarum nolumus : erunt sicut paleae ante faciem venti , et sicut favilla quam turbo dispergit* (2).

2. 23. Non v' ha dubbio, se ci faremmo così in astratto ad analizzar freddamente le pretese degli empìi, e le accuse ch'essi muovono alla religione santissima, vedremmo come tutte partono da questo solo, ed a questo solo insieme tendono, alla ragione cioè del mistero per lo dispetto di non poterlo comprendere. Il vizio radicale sia nella ferma persuasione ch'essi portano della grande importanza del loro intelletto, nella cui comprensività essi stimano acchiuderlo tutto intero il cosmo universale. Se in realtà così stesse la cosa, e l' uomo fosse davvero quel gran *che* ch'essi credono, e l' universo una scacchiera con cui s'avesse a divertire questo superbo Re del creato, per bene che avrebber ragione di non volerne di questi abusi di Fede e di misteri, che lo incepperebbero, lo limiterebbero nel gioco del suo pensiero ch'ei gode poter rispendere per tutto e raccogliarlo

(1) Dottrina di Saint-Simon. Esposiz. del San-Simonismo V. il cit. art. del Rosmini.

(2) Job. 21.

quindi con l'universo dentrovi, da farne quel governo ch'esso crede migliore. Allora si che avrebbe ragione il Bayle di porci a questo eculeo di formidabil dilemma. « O la ragione naturale vale a sciogliere le difficoltà che si muovono contro i misteri, o no; se vale, è dunque il mistero che dee far di berretto alla ragione; se non vale...= ebbene allora? = allora il mistero è un assurdo: = ma davvero! e perchè? Perchè, lo abbiamo già detto, la curva del cranio umano è la grande meridiana dell'universo; ossia, come spiegherebbe Cousin, perchè la filosofia, che è l'abito della ragione, è il lume de' lumi che tutto deve e può rischiarare, e per cui quindi nulla che è vero può essere oscuro, tutto ch'è oscuro dev'essere assurdo.

Ma se si provasse, dico, essere l'universo un pò più lungo d'una spanna, e la nostra ragione soffrire fortemente in miopia che risponderebbero allora? Davvero che non sento di trattarla di senno con costoro, che spasimano ora per l'uomo tutto come un dì spasimavano per l'uomo nulla, per l'uomo pianta o l'uomo fossile e simile confetture: che ora divinizzano la ragione dopo averla prostituita nel più laido rigore del termine.

Ma sì davvero, come mai può egli cadere in pensiero di uomo che non sia dello intutto stolido e perversito d'assorbire nella conchiglia della sua mente lo immenso *mare dell'essere*, cade in acconcio questa panteistica espressione, mentre intanto lui sfugge la sua istessa individualità, l'essenza della sua anima, la ragione de' suoi pensieri, la natura della sua vita, il perchè de' limitati fenomeni che si succedono in lui?

Or di nuovo ascoltasi Bayle, quello istesso

che sosteneva poc'anzi l'assurdità de' misteri ecco come infine conchiude: « Perchè la stessa ragione c' insegna l'esistenza dell' Ente Eterno, che intanto non sa comprendere, *evidentemente* si deduce darsi delle cose somniamamente vere e reali che non pertanto dalla nostra ragione non si possono comprendere. Adunque tutti gli argomenti dei Sociniani desunti dalla incomprendibilità dei misteri sono d'aversi per pienamente vani » (1).

§. 24. E non siam noi no che formiamo i misteri; i misteri stanno e necessariamente per l' uomo — Sono veri che a noi non è dato per mente guardare più che i materiali obbietti posti al di là della naturale portata di nostra vista. Con chi la prenderemo noi se Iddio stesso non potea diversamente conformarci; ripugnando che obbietto creato e per conseguenza temporaneo e *finito* comprendesse ciò ch'è Immenso ed Eterno? Or tale si è il vero: uno, continuo, immensurabile: si partecipa dal reale visibile, ma si sublima s'innalza, ivi si compie ove s' origina nel sommo vero Iddio. Essendo in sè l'eterno concetto con cui la Mente infinita comprende se stessa, non può essere altrimenti che in sè infinito ed eterno; onde non può venir giammai considerato fuorchè in quel modo acconcio in cui è manifestato, o in che si appressa o si mostra in forma reale e concepibile. Posto l' uomo come ogni altro essere esistente o possibile in un dato punto di questo circolo immenso ei ne guarda ne apprende per quanto vale il chiarore di sortita intelligenza: al di là del segmento ch' ci segna vedranno altri forse, ma non egli potrà; e ciò che

(1) Boyle . Oeuv. t. 1 p. 113.

per quelli sarà forse concepibile ed anche evidente, sarà mistero per lui, posto al di quà di quel raggio. Il Mistero dunque è sempre relativo alla comprensività; e sorge dall'oscurità di quel medesimo vero che pure, ma solo in parte conosciamo. Tale per l'uomo, tale per ogni altra possibile intelligenza — Penetri e pensi quanto più altamente e possa elevarsi, ascoso insormontabile starà il mistero, ossia *il di là* del necessario limite dell'intelletto. Il Mistero è per tutto che non è Dio: è la legge metafisica della natura creata, giusta riflettevano i Leibnitziani, o meglio giusta dicono la comune de' Padri e de' filosofi, che riconoscono inevitabile il male metafisico, ossia la limitazione, donde la incomprendibilità del vero eterno. Ed è appunto dalla infrazione de' prefissi confini, in cui dee necessariamente starsi costretta l'umana intelligenza che inevitabile ne succede il panteismo, esso stesso una specie di mostruoso mistero per coloro medesimi che lo professano, esso l'errore di tutt'i tempi e lo stipite di tutti gli errori, perchè figlio dell'orgoglio ch'è vizio primo predominante dell'uomo.

— Ma tutto questo sia detto di volo in passando. a dire alcun che su la negativa disposizione a credere, cioè su lo scetticismo; il quale, perchè è la piega naturale dello spirito debole e vanitoso, essendo questo il carattere più spiccante di questa evirata ed orgogliosa età moderna, viene ad essere la prima piaga del miserando secolo che corro.

IX.

§. 25. Nulla diremo dello scetticismo della scuola di Cartesio, chè davvero non è che un gioco: è desso un metodo più che un sistema. In fondo non è che l'psicologismo assoluto così in filosofia come in Religione; per quella è l'*Io* ontologico, per questa va tradotto nettamente nel concetto di Kant « La Religione ne' limiti della ragione (1). Nulla ancora diremo di quell'acre desolante scetticismo che s'ingenera e si nutre giusto dall'analisi un pò troppo a lungo o troppo a fondo portata ne' criteri del vero, e che crucia intanto e consuma il forte stesso che pensa. Questa disperazione dello intelletto più o meno spiegata, più o meno sentita, ma quasi sempre martirio fatale de' fervidi in-

(1) Descartes était un gentilhomme breton, militaire, ayant au plus haut degré nos défauts et nos qualités; net, ferme, résolu, assez téméraire pensant dans son cabinet avec la même intrepidité qu'il se battait sous les murs de Prague. Il avait fait la guerre en amateur, il philosophait de même (Cousin-Cours de l'hist. de la philosophie) —

Dice il Signor Lenormant (Correspondant, 25 avril 1853. V. Civ. Cattolica sec. ser. n. 77) gli assalti strepitosi dati al nome di Cartesio dagli Ortodossi non meno che dagli eterodossi essere un tratto caratteristico del nostro tempo. Checchè ne sia, una buona dimenata egli certamente la meritava; ma poteva usarsi seco lui con più di rispetto: forse; ma siccome del rispetto soverchio ei n'ebbe assai e per molto, si è creduto che omai avrebbe potuto farne di meno; quindi anzi che discretamente vagliarlo, e' ce l'anno stritolato, e quasi ancora che poco fosse, il Gioberti ce l'ha per tutti passato proprio al buratto. Ma tutto questo poi a che mena? sotto forme variate non è sempre il Cartesianismo che domina nelle nostre scuole? ossia il psicologismo più o meno artatamente limitato ma sempre pronto a tradursi in Scetticismo o Ponticismo a piacere del cogitante? Vedi pure il P. Ventura » della vera e della falsa filosofia § 2 § 17, ec.

gegni, è per lo appunto che gli animi grandi, se schiettamente buoni, mena e radduce alla Fede, o che di soverchio perdurando, o peggio, congiunta con amalgama impuro a superba malizia, gitta nel folle o trascina nel perfido.

Oltre le quali forme che possiam dire virili dello scetticismo, ma su le quali non abbiain più che tanto a fermarci, chè omai il Cartesio non è più in moda, nè dall' altra lo saranno giammai i pensatori profondi, vi ha lo scetticismo dalla feminea natura, de' moltissimi gioja ed amore, tutto lezi e sorrisi, tutto vezzi e moine.

Il quale fin dal primo sguardo sciapidamente appunto ci si appresenta quasi un fastidio di Fede, una spossatezza di spirito, che, esaurita la poca suscettibilità su la gazzetta e'l romanzo, non ha che noja e tedio per le specolazioni nobili o fermi concepimenti; per cui e per li più lo scetticismo è anzi una specie di credenza in cui ripiegano e in che beatamente accosciano. Scetticismo, a vero dire, varrebbe investigazione: eh giusto! costoro vorrebbero proprio investigare. E' sono scettici per mattana, per non saper che farne di tanti dommi e precetti, che in verità sariano abbastanza imbarizzanti per chi avendo l'eroico progetto di menar giù la vita a centellini o goccioloni come meglio e' si può, avesse poi la debolezza di credere a cose che tanto spiccatamente contrastano a così nobile divisamento. Peggio se o' si avessero poi a conciliare con certe altre credenze ed altri dommi tutto affatto sostanziali, che alcuni altri messii plasticamente umanitari, promettono loro a manicare quì proprio in questa vita, che, ce lo assicura Leroux, sarà di breve promessa alla dignità di paradiso. Come dunque vorreste voi che

tutti costoro, i quali per tanti e così buoni motivi non posson più starci alla vecchia credenza de' padri loro, si dassero intanto la pena di conoscerla e studiarla almeno nel tristo fine di combatterla? No, no; tanto allora e' varrebbe a credervi. Scetticismo, negazione vuol essere: si resta spiccio e franco a fatti, parole e pensieri; e ciò va bene.

— Andrà anche meglio se lo scetticismo proven- ga per natural conseguente di nostra soverchia scien- za; il che molto è facile ad avvenire in questo secolo di lumi. E guai davvero se la nostra pove- ra spugna cerebrale venendo a trovarsi così pie- na ed imbevuta di ogni maniera cognizioni da for- marvisi quel tal pattume che volgarmente conoscesi sotto il nome di *confusione*, non siam prestì noi o qualche nostro benevolo a spremere e sgravarla, chè senza menò fineria nel putrido. Chi lo ha ri- cevuto cotesto beneficio v' ha detto scettico, perchè appunto il processo che a ciò si adopera è lo scet- ticismo che mozza e schianta e sperpera le idee. Ma parliamo sul serio, chè davvero ci sanguina il cuore a tanto strazio che tutto giorno produco il metodo sciocco leggiero e falso con che proce- de l' educazione scientifica de' tempi nostri. Forse no, che non era sì strano il tema che l' accade- mia di Digione presentava a concorso. Se invece dello atrabilare Gian Giacomo lo avesse preso a meditare un ingegno sodo veracemente filosofo, oh le utili e belle verità che ne avrebbe dedotte! Ma su di ciò non farneticchiamo ancor noi: stieno le lettere come quell' utilissima cosa che in realtà desse sono; ma certo però che non avea tutto il torto il Baretti, chè proprio questa nostra Ita- lia, e dica altri d' altrove, è divenuta una nuo- va stalla di Egeo, e crede ognuno di avere il

drutto a deporvi gli escrementi del proprio cervello.

2.26. E qui, se non fosse un dilungarci di troppo dal primiero proposto, saremmo tentati a distenderei alcun poco sopra un progetto, che ben ricordiamo esser stato desiderio di un uomo grandissimo. E sarebbe di porre tutto affatto letterariamente un qualche freno a questa sguinzagliata genia che scrive, un qualche regolo per questo bersagliato pubblico che legge, che valer potesse di correttivo e guarentigia perchè non così facilmente si avesse a poter corrompere il buon gusto o mistrattare la scienza; non così facilmente si avesse a poter stare illusi o corrotti, per illudere poscia e corrompere dalla sua posta con continova desolante rappresaglia. Oh, sì! un pò di bavaglio allo scrittore è un pò di lente al lettore, e tutto ciò senza punto uscirè dalla pura linea scientifica, sarebbe davvero una misura plausibile e prudente; e ciò che maggiormente importa senza motivo a lamenti, chè di onta saria il lamentarne (1).

Egli è un fatto, fastidiosissimo davvero, che la nostra povera repubblica letteraria da Aristocratica come avrebbe ad essere, chè solo per ispe-

(1) Una specie di tribunale supremo di buon gusto, un accademia in somma nella piena estensione del termine composta de' migliori in ogni ramo dello scibile, affinchè fossero tutte le arti, come dice Quintiliano, da soli i propri artefici giudicate. L'occupazione del dotto consesso esclusivamente unicamente dovrebbe essere l'esame coscienzioso e ragionato delle produzioni letterarie del paese. Questi giudizi espressi nel giornale della società, che così verrebbe ad essere il giornale letterario per eccellenza, andrebbero posti a proemio dei libri in ristampa, per così sempre meglio promuovere la diffusione de' libri utili, ed indirettamente impedire le sciocche riproduzioni, come n'hanno pur troppo il mal vezzo i nostri mal diretti tipografi.

ziale privilegio d'ingegno dar vi si dovrebbe dritto ad aspirante, è divenuta, o certo va di rotta a divenire così fradicia popolare da disgradarne qualunque fossesi più miserevole insegna di cenciajuoli se e si chiamassero ancora, come un dì si chiamavano tutte arti e mestieri, per consoli e gonfaloni. Non parlo già per quella colluvie di romanzetti asmatici, di poesie a rifreddo, di *etici* trattati, di articoli *giornali* e via via di quella miriade di produzioncelle esimere guajolanti saccenti d'autori d'ogni sesso e d'ogni età, dal mediatore triluistre che piagne alla Young, sospira alla Goethe o dispera alla Byron, al sentimentale a cinquantanni che scherza, sorride, folleggia; poetici prosaici scrittori in cui il senno lo spirito e 'l buon gusto son come que'starnuti, notava il Marmontel, che par che vonno sempre venire e mai non vengono, e intanto si ciondola il capo a bocca aperta e 'l naso in aria. Non parlo no di tutte quell'opere d'ogni sesto e volume nato-fatte per essere il passatempo degl'insipidi o la sopravveste de' salati; cotesti son frutti di cui appunto lamentavamo col Baretti: noi intendiamo dire dei cultori che isteriliscono e imboscano gli orti ameni delle muse, che vi trapiantano vi coltivano così cieccamente all'impazzata ogni sorta di arbusti, ginepri e lentischi. Ma come, ma che? — niente intendami chi può, ché m'intend'io — È una sciocchezza che ci frulla nel capo. Vedete un pò, noi crediamo alla frenologia ed alla fisiognomia; non già che noi fossimo insanaticchiti delle teorie di La Porta, di Lavater, di Gall, di Sphurzeim, di Combe ec: no no, non facciam gran caso dei tratti del volto e delle bozze del cranio; ma crediamo ad esse come a scienza così in generale

ed in astratto, perchè così in generale ed in astratto portiamo opinione che v'abbiano propriamente naturali disposizioni così in quanto agli studi, così per ogni altra cosa: *Alii ad alia apti nati sumus*. Crediam quindi che vi sia necessità di consultarsi e freddamente nella scelta degli studi e degli stati, sotto pena di riescire a nulla o a danno, perchè la natura non si burla e trae a sè spontaneamente; nè all'arte od al capriccio è dato vincerla: e se questo o quella ti costringe fuori via, l'ingegno bilica, tentenna, finchè si scora e si accoscia, o imbizzarrisce e stravaga.

Se la gente laggiù ponesse mente
A differenza che natura pone
Seguendo lei avria bona la gente (1).

Cosicchè in prima chi è nato alla marra ed al fardello non dovrebbe amare la chierca, nè la spada chi fosse adatto ai dolci studi e all'arti belle; e così via via: ma le son cose note direte: io me l'sapeva; ma sapeva puranche che l'ordinaria disgrazia di queste povere verità comuni è l'esser poste comunemente in non cale: giovar quindi ripeterle.

Non si creda poi che noi sognassimo le caste, o che di simile; nemmen per ombra. O l'sangue ti circoli a zambilli ruvido e grosso, o lene discenda pe' magnanimi lombi purissimo celeste, non importa: è aristocrazia d'ingegno, e l'arme e l'impresa le può solo conceder natura. Sia pure il figlio d'un duca, diceva Montaigne, se non mostra attitudine felice mandatelo a fare il pasticciere in qualche città.

(1) Dante.

§.27. Ma che ha egli a far tutto ciò con lo scetticismo? acci a fare che tutto questo è appunto che lo motiva e sostiene. La somma facilità di leggermente apprendere in tant'abbondanza d'istitutori leggieri di opere leggerissime. La fanciullaggine di ammettere tutti ad ogni sorta di studio; la fanciullaggine di creder buono ogni sorta di libri; e tanti maestri fanciulli, e tanti fanciulli autori, che non ancora han lasciato le noci, direbbe Persio, e già sputan tondo, concorrono mirabilmente a spegnere il fuoco sacro della Fede, la sostanza a scogliere della scienza.

Ed invero a che volete voi che creda quel poeta-medico, quel magistrato-astronomo, e quel pittor-politico e simili ordinariissimi inesti? Ma sopra tutto a che volete voi che credano tutti quei giovani da filosofia che la studiano dal maestro, il quale allora allora la studia sul libro, per cui tutti assieme professore e discepoli trascorrono bravemente dall'analitico al sintetico, partono e incessantemente ritornano dall'ontologismo al psicologismo, e si credon filosofi perchè han volteggiato una ridda di sistemi per nomi conosciuti o per estratti? A che volete voi che credano gli spiriti di professione letterati, che leggono un trattato di metafisica, una lezione di logica poco prima a poco dopo del nuovo romanzo, del nuovo libretto e quindi un ammorsellato di amori, di ciarle e giochi, e tutto in seguito un pezzo di Gioberti od uno squarcio di autore tedesco che tante volte, parlando di formola ideale e idee pure, potrebbero dire in cento luoghi ai loro facili comprensori siccome quel buono e leale maestro a' suoi studenti che rispondevano a coro di averlo capito: « Può darsi; signori, ma io vi assicuro che non l'ho capito io.

Ma in somma? Noi non lamentiamo del male, non progettiamo riforma; ma considerando solo la materialità del fatto diciamo, che molti dunque cadono e s'imbrogliano nello scetticismo per etisia o per idropisia di mente; cioè, o perchè le idee sieno venute su stecchite e sfumate di troppo, o perchè troppo esse svariate e molli han formato quel tal pattume di che sopra dicemmo. E così ancora c'ingegnamo spiegare in qual modo e perchè sia che 'l nostro secolo s'abbia lo scetticismo in preferenza.

X.

2. 28. Ma un altro lato ancora dell'argomento ci si presenta qui a dilucidare.

Ed è quel pregiudizio altrettanto comune quanto sciocco, che concorre, se già per sè solo non valga a sostenere la causa dell'empietà, il credere di que' molti di cui parla Petrarca, alle impudenti smargiasserie di loro che già vi sono in questa pania impegolati; esser per ciò che godono di maggiore elevatezza di spiriti, vastità di veduta, profondità di studio che si trasportano a miscredere di quelle cose su che vivon così convinti, han fede sì cieca gli uomini volgari dallo spirito minuto e grossolano, gonzi che ricevon l'imbeccata. Magnanimi seri, oh! questo sì, diria qui un lepidò e leggiadro scrittore, l'è proprio una bugia bugiardissima e la più calunniosa calunnia fra le mille ed una di cui siete capaci ». Un vanto l'empietà? agl' imbecilli la Fede! — Ma se la Fede fosse degli imbecilli chi più fedele di voi?

A di nostri, anzi potrem fissarla come massima fermissima, l'osservazione di Dupuy (1) » i fi-

(1) Or. di tutti i culti t. 5. cap. I.

losofi non sono creduli come il popolo, ma non però meglio addottrinati. »

È diremo per verità di fatto ciò che a superba conclusione avvertiva Cartesio: coloro che professano di esser filosofi sono ordinariamente meno ragionevoli degli altri che giammai a questi studi applicarono.

Eppure, ripetiamo, è un fatto stato già osservato da molti fra gli stessi increduli, e da Gian Giacomo fra gli altri più chiaramente asseverato, la vanità di comparire meglio istruito e superiore ai lumi del volgo, essere lo spirito primo animatore di ogni incredulità. Ma viva Iddio! che specie di vanità è cotesta? Andar tronfi perchè si dubita di un qualche vero, perchè si è giunto a non creder noi ciò che credono gli altri? Ma davvero che la colpa è nostra che abbiám dato troppo d'importanza allo scetticismo, trattandolo come se e' fosse un errore *reale*, o un risultato fosse del raziocinio. Niente affatto: lo scetticismo è il nulla, ed è quindi la sola cosa che possa l'uomo creare.

» L'impotenza di credere, onde tanti si lagnano, l'ha notato a buon proposito il Gioberti, proviene dalla languidezza degli animi, che è la pecca generale del nostro secolo; imperocchè l'ossequio alla Fede, benchè ragionevole, importando uno sforzo sul senso, è l'eroismo dell'intelletto... V'ha un languore mentale, una snervatezza di sentimenti e di affetti, che impedisce l'acquisto della Fede, come nuoce alla sua conservazione » — Si avverta bene a cotesto: lo scetticismo nascere dalla debolezza ed essere lo stato naturale dell'ignoranza; che se com'è mezzo può condurci alla scienza, cioè allo acquisto del vero o alla scoperta del falso, che in fondo sono la stessa cosa, come principio o

come fine non può che costituirci in bilico appunto per sostegno manco. E sì, che senza metafora, lo scettico ci dà moralmente la condotta del cieco che ricusi la guida compiacendosi di andar brancione.

Il dubbio è spontaneo nell'uomo perchè il vero è più vasto dell'umana intelligenza. Onde, anzi che un risultato di dotta investigazione, è una prova di nostra debolezza, di nostra limitazione; ed anzichè l'acquiescenza del nostro intelletto, il nerbo della nostra filosofia, è l' supplizio della nostra mente, la quale è nata pel vero; è il morbo corroditor dell'umana scienza, che dee poggiare in sul reale. Il dubbio in somma è precisamente la nostra natura grezza: progrediremo alla perfezione se appunto ci sarà dato di uscire da quest' ammasso da quest' involucro di confuso e di oscuro che o' involge o travolge.

L'uomo ha bisogno di credere a quel vero in finito, che, anche dato, che a lui si dimostrasse, non per questo se n potrebbe fermare in modo la credenza o convinzione, che non si avesse sempre a poter, volendolo, sconoscere e negare; perchè egli assolutamente no 'l comprende ne 'l può in sua limitata ragione.

2. 29. Per la fede dunque si crede, non si intende: ella s' impone, non in sè si dimostra. Egli è questo l' unico modo come apprestare il salutare rimedio all' aberrazione continua a cui tende da se la mente dell'uomo: è l' unica diga con che solo è possibil salvare la ragione generale dalla individuale che la mena la rode (1); perchè l'uomo abbandonato a se stesso è una canna pensante (2) che ogni vento

(1) Ronald. annot. dal P. Ventura.

(2) Pascal.

di dottrina agita e trasporta; ossia perchè l'uomo abbandonato, a se stesso è naturalmente scettico. Il Dio-uomo, il Legislatore divino, che ben guardava all'umana natura, non disputando, ma ordinando insegnò la sua santa dottrina » *Cum ista medicina*, l'osservava il profondo dottore d'Ippona, *Dominus venit ut Fidem populis imperaret.*

Si creda dunque, o no, qui non v'entra punto quistione d'intelligenza.

La Fede è una grazia gratuita, dicono i teologi; ed è chiaro, da poichè, versando la Fede su lo incomprendibile ed il mistero, l'intelletto nulla potendo scorgervi onde la volontà si avesse a determinare, non potrebbe altrimenti questa aderirvi se la grazia o forza superiore non l'ispirasse.

E perchè lo Spirito spira dove vuole; chè non v'è per Dio accettazione di persona, noi troviamo la Fede viva e sincera del pari così nel villanzone come nel Padre della Chiesa; la incredulità per contrario può esser lo stato così di un fervido ingegno come dell'ignorante più crasso.

Si creda dunque o no, qui non vi ha punto quistione d'intelligenza, o se pur ve n'ha una gli scettici stessi la risolvono a prò del fedele — Perchè, ammesso che nessun criterio possa aversi, com'essi dicono, per la cognizione del vero; siccome il vero è sempre, ciò non ostante, il bisogno naturale del nostro intelletto, più questo sarà sano, sarà forte, più sentirà sul vivo e quella mancanza e questo bisogno; onde per irrefrenabile impulso ei cercherà su levarsi, stringersi, credere in somma a qualche cosa; mentre una mente più debole spossata avvizzita, resterà senza pena, forse anzi godrà rimanervi in quello apatico ondeggiamento.

Si cessi dunque dal ridicolo e dallo sconcio di scambiare in oggetto di orgoglio ciò che anzi dovrebbe eccitare a ragione la nostra pietà, per lo meno la più sentita commiserazione; che se la incredulità non è indizio di grettezza o caparbietà di spirito e di carattere affettatuzzo e leggiero, certo e' non è prova di peregrina scienza; e certamente poi non è a vergognar della Fede, che sola » come vale a nobilitare lo ingegno più triviale, così è anche la sola che possa rinforzare ingagliardire ogni più sublime intelletto ».

2. 30. Nè crediate anche questo andar bene e star detto come argomento da pulpito: no no, letterati e filosofi, tutto questo va detto, il dichiarammo, nel riguardo scientifico, o se volete, nel sociale interesse.

Non vi ha via di mezzo — O vi sublima la Fede, o vi arrabatterete invano nelle vostre ipotesi, co' vostri sistemi (1). Filosofi della natura perchè perdervi scioccamente ad imbottar nebbia? palpate palpate il sensibile — Perchè infatti parlarci di cose che voi punto non potrete comprendere, perchè guardare di sopra alla vostra testa cose che non potrete vedere? » C'est-a dire (di grazia senti-

(1) » Tra le scuole che si combattono da secoli in quest'arena di dispute senza fine che si chiama la metafisica, ed il pubblico che confessa non intendere affatto questi combattimenti e non potervi prendere interesse, chi ha torto e chi ha ragione? Non si vede già che il pubblico sia disgustato delle matematiche e della fisica; perchè lo sarebbe egli della metafisica, se questa fosse una scienza tanto solida, tanto sicura, quanto le altre? — Causin Lezioni sulla Filos. di Kant. lez. II. E poco appresso » Ma perchè tante soluzioni a questi problemi, e tanta diversità in queste soluzioni? *Se fosse dato alla natura umana trovare la verità in metafisica*, come tanti grandi uomini, tanti genti sublimi che ne hanno fatto lo studio, non vi sarebbero giunti? »

telo un vostro gran maestro) que vous vous disputez, que vous vous querellez, que vous vous battez pour ce qui est incertain, pour ce dont vous doutez. O hommes ! n'est-ce pas la folie ? »

Perchè parlarci di cose che eccedono la vostra mente ? palpate palpate il sensibile.

Peuples, disse il genio delle ruine, ce soleil qui vous éclaire vous paraît-il carré ou triangulaire ?

— Non, répondirent-ils unanimement, il est rond » = Bravo !

Cet or que vous maniez tous les jours est-il plus pesant qu'un même volume de cuivre ?

— Oui » = Bravissimo !

Ce fer est-il moins dur que du plomb ?

— Non » = Ma pure, chi sa ? vedete meglio.

Non, non, répondirent-ils »

Le sucre, badate, ecco una delle più grandi inchioste della umana sapienza, le sucre est-il doux et le fiel amer ?

— Oui, dirent-ils, le sucre est doux, et le fiel est amer ».

Puis, ed eccovi intera l'etica, aimez vous tous le plaisir et laissez-vous la douleur ?

— Oui. »

Ainsi, attenzione ! il Genio conclude ! ainsi vous êtes tous d'accord sur ces objets et sur une foule d'autres semblables... que peuvent être rapportés au témoignage et soumis à l'examen des sens. Tous ce qui ne peut subir cette épreuve est par là même impossible à juger.

D'où il faut conclure que, pour vivre en concorde et en paix, il faut consentir à ne *point* prononcer sur de tels objets, à ne leur attacher *aucune* importance.

Ecco, non c'illudano le pretese o la forma, a che riducesi a che può ridursi, per confessione dell'empio stesso, la filosofia dell'empietà!

— Nè d'altro lato avrem che di meglio.

La letteratura scettica non può altrimenti esprimersi che dalla selvaggia musa di Byron o col dolore del Leopardi: il suo tema più rispondente, il suicidio, la sua forma, spasmodica (1).

XI.

§. 31. E qui, a tutto completare il nostro assunto, e riconnetter l'insieme, ci si para un'osservazione a fare, e che noi ben volentieri faremo, circa il Romanticismo, che davvero guardiamo siccome « Quistione più sociale che letteraria » conforme esprimersi il Vittor Hugo, che pur si è uno de' moltissimi che ne parlano spesso senza per altro gran fatto comprenderlo.

Due sono gli obbietti a che può rivolgersi l'attenzione degli uomini: il *reale* ed il *possibile*.

Due le facoltà che dell'animo nostro vi corrispondono: la ragione, la fantasia.

Due le formole con che si concepiscono: la tesi, l'ipotesi.

Due le maniere con che si esprimono: la storia, l'epopeja. Due quindi e sempre le possibili cognizioni umane: classiche o reali, ideali o romantiche (2). Il Romanticismo quindi d'insieme

(1) V. il Werter di Goethe. Il Jac. Ortis di Foscolo ec. ec. ec.

(2) Queste considerazioni (però lo avvertiamo che ponga mente il lettore ad estendere un poco ove più chiaro si scorga il rappiglio, o perchè almeno non sia corrivo a definitivo giudizio) saranno da noi in apposito discorso più amplamente esplicate.

col classicismo è stato dunque con l'uomo, da che nell'uomo v'ha la possibilità di conoscere ciò che è o ciò che *scorge*, e d'ideare ciò che semplicemente *può essere*, ma ch'egli non vede o non raggiunge. Noi quindi possiamo trovare il Romanticismo in tutto quanto lo scibile umano: nella filosofia platonica egualmente che nel mitismo tedesco; nelle poesie d'Omero del pari che in Klopstock; più nel paradiso perduto che nel Childe-Harold.

Un pensiero qualunque sia in verso o in prosa, in sillogismo o in tropo se avrà una corrispondenza in obbietto reale sarà classico o vero; se sarà una finzione di nostra mente sarà romantico o fantastico. Egli è a vedere l'essenza non già la forma. Tale che si appresenterà come romantico sarà classico, e viceversa. Così la maggior parte delle antiche e moderne produzioni filosofiche, delle antiche e moderne opere letterarie, degli antichi e moderni sistemi politici, sono più o meno romantici, classici più o meno a seconda che parlano dalla realtà o dalla possibilità, o ad esse menino.

Quest'è la natura generica del Romanticismo, o chiamasi come vogliasi purchè si convenga nell'idea, e insieme del Classicismo — Che l'uno si presti meglio alla letteratura e brilli più in un *romanzo*, e l'altro sia tutto proprio della scienza e convenga perfettamente alla storia, e tutti due si riscontrino poi si bene armonizzanti nel romanzo storico, che forma davvero l'espressione più integra più conveniente per l'umana natura, dicano pur gli altri in contrario (1); ciò non doveva motivare una restrizione tutt'affatto esclusiva d'una proprietà che può tutto abbracciare l'umano andamento.

(1) V. Manzoni — Ultimi scritti.

Ci perdonino dunque i barbassori delle due scuole, che tanto pur si arrovellano in definire e circoscrivere le due opposte maniere, e non si accorgono intanto che miseria è la loro che ne guardano il lembo, il lato letterario soltanto—Ci perdonino se noi loro apertamente diciamo, il Romanticismo non star punto acchiuso nelle teoriche del Sismondi, della Stäel, dello Schelegel e nell'opere tutte dell'andace scuola boreal; e 'l Classicismo nella poetica d'Aristotile, d'Orazio e Boileau, e nelle opere greche e latine antiche, moderne o barbare de' tempi nostri — Ma l'uno e l'altro spaziare in campo vastissimo, stendersi a tutto quanto l'umano sapere, essere in somma quistioni più sociali che letterarie.

2.32. Ma egl' intanto è indubitabile, e ciò stringe a noi, che gli antichi propendevano al classico, e che 'l romanticismo, se non originato, è stato almeno eminentemente sviluppato e moderato dalla Religione cristiana; per cui oggidì e da riguardarlo siccome a noi molto più conveniente del vieto e rancido classicismo antico — Vero e giusto egualmente, come verissimo è pure: — Il romanticismo, sviluppato per la Religione, dover appunto nella Religione ispirarsi; da essa sconnesso restar vago e confuso, trasvolare dalla licenza al delirio. Il che non poter stare altrimenti crediam facile mostrare. Gli antichi, in generale parlando, furono molto poco romantici, perchè furono molto sensisti; tale specialmente la loro religione si essendo: solo quà e là in alcune opere de' loro migliori scrittori, in Platone per esempio, ed anche più ne' filosofi indiani, si trovano di que' tratti che più tardi si dissero metafisici, cioè oltre la fisica, oltre il sensibile e 'l psicologico, ch'era tutto che concepire

poteano. La Religione di Cristo fermando le grandi massime fondamentali dell' umanità, anzi il Cosmos, il Logos universali; precisando i generali rapporti degli uomini tra loro, degli uomini con Dio; rivelando gli ultimi dommi, i più profondi misteri della divinità, ha potuto, dovuto comunicare alla mente dell' uomo la idea dell' immenso dell' infinito nel vero, del massimo dell' ottimo nel buono.

Quindi se noi dobbiamo a Lei, come per altri va diffusamente provato, la giusta temperanza nella politica (1), la moralità nelle leggi (2), la virtù nel costume (3); e dobbiamo similmente a Lei dal lato scientifico la sublimità ontologica, la profondità di sintesi de' cristiani filosofi, che certo soprastanno altamente agli antichi « sia pur alto il piedistallo su cui questi innalziamo od opaca la lente con che li miriamo »; dobbiamo anche a Lei dal lato letterario la Estetica migliorata, quasi anzi da Lei creata, siccome quella che basa su l'ottimismo (4), idea che solo potea appunto eccitare il concetto dell' ottimo di sopra cennato, e dicasi pure del pessimismo, di che abbiamo egualmente più precisa contezza dalla nozione de' peccati, della loro bruttezza intrinseca per la loro ripugnanza con l' ottimo: come pure dobbiamo anche a Lei nell'Arte quel non so che di vivo, indefinibile misterioso, che parla sì

(1) V. i più illustri apologisti. Fra gli altri il libro dell' inglese Ryan » Beneficj del Cristianesimo. Le Maistre » del Papa » l. IV.

Specialmente poi ci giova citare il Montesquieu Sp. delle Leggi l. 3. c. 6. l. 24. c. 2. 3.

(2) Filangieri Sc. della Legisl. l. 1. Troplong dell' Istit. del Cristian. sul Dr. Civ. de' Romani.

(3) Il che certamente non cade in discussione.

(4) Intendasi pel perfetto.

bellamente al cuore misterioso indefinibile linguaggio, di cui invano tu cercheresti traccia nella regolare, ma fredda, ma morta plastica antea (1). In somma, a dirlo in breve, noi dobbiamo alla Religione Cristiana per li suoi principii universali, per le sue massime eterne, lo sviluppo ed il perfezionamento del Romanticismo; cioè l'*aspirazione della mente e del cuore dell' uomo all' infinito ed all' ottimo*, di che essa presenta i tipi, esprime le credenze.

§. 33. Questo dippiù di forza, vastità di veduta, che la religione cristiana comunica ed apre alla umana intellettività (2), deve e certamente può costituire una filosofia, una letteratura molto ben differenti e molto beno delle antiche migliori; però

(1) Citeremo noi Chateaubriand, lo splendido e secondo espositore delle bellezze d' ogni genere di nostra Religione santissima? a chi non è noto, da chi non è letto il suo Genio del Cristianesimo?

(2) Per verità sarei curioso conoscere che cosa intenda la Bruyère quando dice: Un homme né chrétien et français est embarrassé pour écrire: les grands sujets lui son défendus; il les entame quelquefois et se détourne ensuite sur de petites choses, qu' il relève par la beauté de son génie et de son style » Passi pure, per nato francese, ma cristiano perchè? Quali sono que' grandi soggetti? forse le pulcellerie d' ogni specie e le specolazioni su la natura *fossile* dell' uomo? certamente e' sono défendus per religione non meno che per buon senso. E quelle petites choses, crederò allora, che vorranno essere, a non escir da Lui, le inezie del Bossuet, la trivialità del Malebranche, i clesalecci del Pascal e de' moltissimi che in cotali bazzecole versaronoll Si veramente di cose grandi noi manchiamo, circondati dovunque da opere di poca mente e di picciol cuore; ma ciò perchè mai? Aujourd' hui, risponda per noi più opportunamente il Villemain, nous sommes tous profanes même dans notre dévouement à l' instruction de la jeunesse: notre esprit est préoccupé, distrait de mille autres pensées, ambition, vanité littéraire, succès de monde ou de parti — Cours. t. 1.

che queste versavano sul mondo morale e sensibile quale appunto all'uomo effettivamente appariva, quelle *affettivamente* possono aggiungerci quale lo rivela la Fede, e ragguagliarli quindi, armonizzarli fra loro.

Quale immenso inesauribile tema! Fra i limiti della Fede, a dir meglio, col suo regolo ed il suo freno, ciò vale a produrre il sublime in Ontologia, il perfetto in letteratura (1), l'utopia in politica (2); però che la Fede soprastando col domma eccita insieme e frena l'ultima possa dello ingegno che però non isvanisce; comandando l'ossequio all'autorità *legittima* toglie la possibilità della tirannia insiememente e della rivolta; completando perfezionando il concetto del buono, aggiunge alla moralità de' fatti e de' naturali sentimenti tali quali sono, la facilità di esprimerli tali quali dovrebbero realmente essere in tendenza e in armonia con la purità del precetto.

Ora togliete l'elemento, lo spirito religioso che dev'egli avvenirne? Se lo scetticismo per noi già cristiani e fedeli, almeno circondati dovunque da opere di Religione, fosse possibile quale lo finge il Cartesio, e via allora saremmo pazzi o torneremmo bambini, che non sarebbe certo il gran male; ma così come è impossibile il riuscire *veri* scettici per volontà, per capriccio e affettazione; non potendo noi annullare in noi stessi il pensiero il concetto cattolico; già ricevuto, o che possiamo ricevere in cento guise e maniere, in cento libri, in cento parlari, e che, se volete, possiam rilevare

(1) Checchè ne dicono i *Grammatici*, a noi piace allogar questi epiteti precisamente così.

(2) Nel senso di Platone e di Tom. Morò ben s' intende; non quale suona oggi giorno che di stranezza in stranezza l'anno nefariamente prostituita.

dalle stesse bestemmie; ne deve questo avvenire che appunto è avvenuto, il simile ossia di ciò che accade al ragno, quando, succiato il nettare dei fiori a farne miele da degradarne l'ape, ne fa tossico e più acre del consueto.

Con l'idea dell'infinito, ma senza la Fede nel mistero, non può giungersi che al panteismo, come in fatti vi son dati i moderni ed antichi filosofi acattolici, non esclusi coloro che credevan di credere ma non credevano affatto. Con l'idea del perfettibile verso l'ottinio morale, senza intanto il precetto che lo determini, si va dritto appunto al comunismo, ossia al panteismo pratico, che, come la lupa di Dante, alla quale tanto bene somiglia, venendoci incontro a poco a poco, già minaccia sospingerci là dove il sol tace.

In somma, a tradurre l'ottimo in pessimo quest'è che si richiede. Il concetto umano in contrasto ed in luogo del divino: ciò è scetticismo od empietà che qui vale lo stesso. L'empietà in Dio conduce all'autonomia umana: questa figlia il sensismo o l'panteismo a seconda de' concetti abituati nella mente. Con la filosofia andrà la sorte di tutte le restanti scienze che da essa prendono la mossa e la guida: consentaneamente quindi le attuazioni civili. La letteratura sarà l'espressione, la forma dello insieme, licenziosa per cui o delirante. Unico rimedio — La Fede! — Questa sola può bilanciare, distinguere, contemperare le parti ad armonia totale: indirizzare e condurre le facoltà dell'uomo al vero al giusto eterno; perchè l'uomo e la sua scienza non è che un punto ed un raggio nell'infinito, la Fede sola è l'intero, scorge ed abbraccia il complessivo (1).

La Scienza in armonia con la Fede. Ecco

(1) Eus: Prep: Ev: l. 4 D. C. III, 3. D. Ev: l. 6. III, 6.

la grande soluzione divina ai grandi problemi umani. In mezzo alle dispute de' pretesi filosofi, alle mene d'arbitrari politici; in tra i bizzarri fantastici concepimenti dell'umana ragione, le strane orgogliose misure dell'umana prudenza — a guida sicura infallibile in questa selva selvaggia di miserie delitti ed errori, guarda colui che disse: Io son la Via, la Verità, la Vita. Semplice e sublime la sua voce, che è voce di Dio, penetra nello intelletto ad illustrare ed avvivare l'oscuro del sapere, il torpore dell'ignoranza. Zelante e pietosa scende nell'imo del cuore, stilla pace e purità ove gorgogliano le passioni cruente ed i foschi appetiti. Senza accettazione di persona, senza termine di tempo, senza limite di spazio la sua missione è umanitaria, anzi universale; ma si spiega intanto si versa su l'individuo. E ben altrimenti che l'freddo economista ed il politico calcolatore, Ei considera l'uomo dall'alto del suo destino — A questo solo abbadando, Egli ha cura di lui come di un essere eterno dall'immenso valore. Concentrando su di esso piena e continua la sua premura, Ei lo monda e purifica d'ogni scoria profana, d'ogni lega d'impuro, sublimandolo all'altezza ed amicizia stessa di Dio. Onde è quindi che l'umana natura può acquistarne il più compiuto sviluppo, l'ultimo finimento perfetto, e la civil comunanza ha buono ad aspettarne ciò che invano n'attenderebbe dalle teoriche dei Henke, dei Weber, dei Schulze la vera *emenda*, il possibile *miglioramento*, la reale *perfezione* dell'uomo, o giusta asseriva il Montesquieu nella sua ragione delle leggi, » cittadini sommamente illuminati sui loro doveri e » che avrebbero grandissimo zelo per adempirli(1)».

(1) L. 3, c. 6.

CONCLUSIONE

Che l'uomo abbandonato a sè stesso possa anzi debba smarrirsi, e l'umana società unicamente indirizzata al materiale ben essere, non ostante la brillante apparenza, così dover dare nel tristo da spaurirne sol esso il pensiero; che vi sia quindi necessità d'una guida che ne prefigga ne rischiari il cammino, e questa rinvenuta, il meglio sia battere di fiducia le istesse orme, non divergere punto, non procedere a sghebo, è quanto abbian creduto star sempre giusto, star oggi poi convenientissimo ripetere. Che se l'amatore del lucido ordine e della chiara facondia non avrà trovato in che di accontentarsi, e' non sapraci amaro; paghi abbastanza se le nostre schiette parole avran trovato involontario un eco, perciò appunto sincero, nel cuore del freddo scettico stesso e del superbo razionalista. Circa poi il non aver di proposito anche noi dimostrato, ed averlo appena ripetuto, la Religione di Cristo dover essere appunto la nostra colonna di fuoco, l'abbiamo fatto a questa santa ragione, che d'apologie crediamo averne di già a sufficienza, e l'unica oramai interessante e la migliore fra tutte, dover essere solo: *la piena e sincera attuazione del divino dettato.*

» Questo sarà il suggel che ognuno sganni »

Lo abbian notato, qui giova ripeterlo. Cristo venne nel mondo e pel mondo; venne, giusta di sue parole si esprese, a sanzionare a completare la legge; venne, giusta disse l'Apostolo, a tutte cose ristaurare e porre in noi la parola d'*universale riconciliazione*. Uopo egli è quindi tutto sia riscontrato completato armonizzato con essa *Omnia instaurare.*

Che abbiain fatto noi che diciamoci pure seguaci di Cristo ?

Non so per quali malagurate circostanze, per qual grettezza o malizia, nè precisamente quando e da chi s' incominciassse quella meschina *transazione* tra la parola di Dio e la parola dell' uomo sì bellamente già in Cristo congiunte; da cui intanto quel proceder divisi d' andamento e di scopo tra la Chiesa , la Scuola e lo Stato , che unico formar dovevano il cristiano istituto.

Vae solit! Com' essi infatti a sconclo ne stiano così discordi e disgiunti egli è da secoli che ne facciamo il doloroso esperimento; non sarebbe omai tempo a vedere che cosa in meglio e' sarebbero in sincera e piena armonia. Il che se non per pietà si avrebbe almeno a fare per logica, che davvero sarebbe molto giusto e decoroso stessimo conseguenti un pò più alle nostre proprie credenze. E starebbe pur bene che appunto in questo secolo, cotanto amante che dicesi del positivo, s' incominciassse ad essere, come dice Franklin, virtuosi per calcolo.

Ma qualunque ei fosse il motivo che ne determinasse , qualunque lo scopo cui mirar si volesse, questo in fondo e primamente importa : in società che dicesi cristiana s' abbia integralmente applicata la dottrina del Cristo.

» In cotestà guisa, e solo in cotestà guisa la società moderna sarà salvata. Se essa vorrà guardar la Chiesa e dimandare a Lei la verità, pigliar questa mano dolce e forte che è sempre a lei distesa ella vivrà e si raddrizzerà, si assoderà sulla sua base e cesserà di essere ogni giorno riscossa fin ne' suoi fondamenti. Se così non farà, essa languirà e perirà; e la sua scom-

» posizione non farà che accrescersi anche in que-
» gl' intervalli di posa, i quali, come fu detto ,
» altro non sono che una momentanea sospensione
» de' suoi guasti» (1).

Ma perchè una società possa dirsi cristiana davvero, ed aversi integralmente applicata la dottrina di Cristo, d' assoluta necessità si richiede cristiana sia anch' essa la scuola ; le scienze cioè, le lettere e le arti sieno animate esse prima nello spirito di Cristo. Questo è il punto da cui dee muovere la guarigione, poichè da qui prese la sua origine il male.»

» Il problema intellettuale del secolo, ossia l'idea che nell' epoca presente dev' essere coltivata, non può bene indicarsi, se non dicendo ch' ella è la piena ricognizione, la percezione guidata per tutte le età del mondo, e perciò appunto l'effettuato rinnovamento, ed il vivo rinascimento dell'eterna parola che si specchia e traluce nella scienza e nell'arte temporanea. La quale idea risponde assai da vicino alla già ricordata riunione della Fede e del Sapere. Ma questo sapere ricondotto di nuovo all'unità, e che noi non sapremmo altrimenti accennare che col nome di cristiana filosofia, non può comporsi come un sistema o fondarsi come una setta, ma a guisa d'un vivo albero deve crescere dalle radici della rivelazione riconosciuta divina. La storia universale e la mitologia, il regno delle lingue e la fisica, la poesia e l'arte costituiscono soltanto alcuni raggi di quest'unico lume della sublime ricognizione. E quando questo pienamente apparisca, scomparirà piena-

(1) Montalembert degl' Int. catt.»

» mente anche il panteismo che quà e là trapela
» tuttora nella storica investigazione o nella filo-
» sofia naturale e cadrà nell' ombre innanzi alla
» verità e alla forza nuovamente riconosciuta del
» positivo divino; secondo che esso dispiegasi sem-
» pre più pomposamente in una crescente perfe-
» zione. Allora anche i pensatori di ogni maniera
» riconosceranno più giustamente il progresso del
» vero tempo, che è tanto diverso da quello che
» il mondo chiama spirito del secolo, e non vi sa-
» ranno più tanti distinti ingegni che continuino
» a parlare come nello stato di sogno. Anche nel
» campo dell' arti si diffonderà un nuovo soffio vi-
» tale; ed invece di tante strane fantasmagorie
» uscirà in campo una sublime spirituale poesia
» della verità, la quale non imiti già solo la tra-
» dizione di un qualche secolo isolato o di una
» qualche famiglia di popoli, in un angusto gioco
» della fantasia, ma rappresenti in terrena veste
» la tradizione dell'eternità, la parola dell' anima
» nel simbolico abito del mondo spirituale» (1).

Ma questa riunione della Fede e del sapere non può comporsi come un sistema o fondarsi come una setta, ma a guisa d' un vivo albero deve crescere dalle radici dell' educazione sinceramente e interamente cristiana.

» Ciò val quanto dire, possiam dritto con-
» giungere con le parole d' un nostro illustre prela-
» to, (2) che se i giovani secondo le leggi del buon
» senso, devono educarsi nello spirito di quella
» società di cui sono i figli e di cui devono esse-

(1) Schlegel. St: della letteratura ant. e mod. lez: XVI.

(2) Monsignor Fr. Luigi Filippi Vescovo di Aquila. Lette-
ra pastorale ai professori del suo seminario e maestri della
diocesi.

» re i continuatori, certamente i membri di una
» società cristiana devono essere cristianamente
» educati. Fin dai primi anni conviene s'instilli
» nelle ancor tenere menti il germe della Fede,
» le cui radici insinuandosi per la via del cuore
» e del sentimento, vi lasciano quell'impronta sa-
» lutare che nè tempo edace, nè straniera mali-
» gnità potrà mai svellere ed eradicare del tutto.
» Se l'anima nostra, al dir di Tertulliano, è na-
» turalmente cristiana, perchè soffocarne gli ef-
» fetti, o travolgere quella innata simpatia che
» verso i grandi doveri di nostra Religione essa
» risente, o non anzi secondarne l'inclinazione,
» aiutarne gli sforzi, eccitarne sempre maggiori
» gl'impulsi, sicchè consegua il suo pieno svolgi-
» mento questa naturale tendenza, questo suo pri-
» mo sospiro, che nel sorriso del volto al suo Crea-
» tore solleva? La scienza della Religione, che in
» altri tempi *linguas infantium fecit disertas*, sia
» perciò quella appunto, che insinuata coi primi
» rudimenti rendasi l'anima e la vita dei teneri
» studi, onde appresa per abitudine, progredisca
» poi colla forza del convincimento e della per-
» suasione. Nè con questo sistema è a temere,
» che si attuti il gusto, si deprima il genio, si
» chiuda ogni adito al bello. Se il bello è lo splen-
» dore del vero; e se lo splendore o l'irragiame-
» to del vero si manifesta nell'arte e nella paro-
» la; potrà asserirsi che siano scevri di arte e di
» bellezza lo stile e la lingua del cristianesimo,
» il quale in un solo dei suoi libri contiene più
» veri che non ne contengono tutti i libri del pa-
» ganesimo? Richiamare quindi a novello vigore
» lo studio del libro per eccellenza; del libro che
» dopo la predicazione del Vangelo fu quasi il li-

bro sempre letto, sempre spiegato, sempre tradotto non solo alle orecchie mediante i discorsi e gli scritti dei capi delle società cristiane, ma ancora agli occhi mediante le immagini e le pitture sparse da per tutto: trarre dalla polvere, in cui con manifesta ingiustizia giacquero per più tempo, i venerandi volumi dei Padri della Chiesa, che sono i più rispettabili monumenti del cristianesimo, ed i più bei titoli di gloria del genio umano, volumi fecondi di celestiale sapienza, e veramente ammirevoli anche dal lato puramente umano della poesia o dell'eloquenza, ci *pare* (1) utile non solo, ma necessario mezzo ad imbuoverne la fanciullezza dai primi suoi anni, ad infiltrare in quelle tenere piante il succo nutritivo della Fede, ed a fortificare in esse lo spirito religioso, il quale non può acquistarsi che mediante la continuità di un insegnamento, in cui la Legge divina deve trovarsi come infusa, e deve, secondo la bella espressione di Bacone, uscirne fuori come l'aroma dal fiore. Alimentati così i giova-

(1) Ben però il Filippi può dire *ci parve*; chè non contento a calde e dotte parole, fin dal principio del suo vescovato, ed anzi il primo fra noi, pose zelantissima cura a richiamare l'educazione letteraria ai principii cattolici, interpretando e saggiamente modificando il concetto del Gaume, da noi già ricordato siccome l'apostolo dell'educazione letteraria cristiana. Ma di Gaume e del suo sistema avrem forse occasione a parlare: qui solo vogliam dire che l'Filippi ha già motivo a largamente compiacersi, ed a sempre meglio ancora sperare dalla sua ben condotta riforma. E non potea infatti non uscire a bene, frutto com'è da credere di lunghe e fredde meditazioni, non già di fervido o mal consigliato ascetismo, o di amore esclusivo di teologiche dottrine; chè se l'Filippi in esse è Maestro, notissimo è pure nelle scienze del secolo.

» netti dal puro latte della sana dottrina in quella
» età, in cui si formano le impressioni che du-
» rano per tutta la vita, fatti adulti si troveran-
» no capaci di poter saziare il famelico spirito di
» quel mistico pane della vera e soda scienza che
» dà salvezza e vita immortale. »

Ma perchè il Verbo divino possa tutta spie-
gare la sua possente efficacia e l'umana società
ristorare e diriggere, sublimare l'ingegno, no-
bilitare il cuore, essere in uno fonte perenne di
armonia e di vita, avanti ogni altra cosa è in-
dispensabile che 'l Clero pel primo, cui l'obbli-
go incombe del divino mandato, sia *veramente* ca-
pace di comprenderlo appieno, sia possente e ze-
lante ad eseguirlo e difenderlo.

» Una restaurazione viva e profonda dell'edu-
» cazione clericale sulle orme sapientissime della
» tradizione ecclesiastica, applicate e svolte se-
» condo le esigenze presenti, è oggimai un desi-
» derio universale. L'educazione ecclesiastica de-
» v'essere lo sviluppo successivo ed il più per-
» fetto che sia possibile di tutte le facoltà intel-
» lettuali e morali degl'individui, per adempiere
» in tempi e aggiunti particolari, verso la gene-
» razione che ci è presente, lo scopo ultimo e
» tutte le attinenze della Missione rigeneratrice e
» santificatrice dell'universo (1).

Ma di ciò, come di cosa già di per sè in-
teressantissima, ben volentieri faremo obbietto
d'altro nostro discorso. Del Clero nell'Interesse
Civile -- necessario e natural compimento Della
Fede nell'interesse scientifico.

(1) Audisio.



COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE ARCIVESCOVILE.

Nihil obstat
Th. Garavini S. J.
Censor Theologus

Imprimatur
pro Deputato
Leopoldus Ruggiero
a Secretis.

NAPOLI

PRESSO ANGELO DELLA CROCE, PER LA VEDOVA MIRANDA

Largo delle Pigne n. 60

1856

Robert Taylor

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

W. Taylor

1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900 1901 1902 1903 1904 1905 1906 1907 1908 1909 1910 1911 1912 1913 1914 1915 1916 1917 1918 1919 1920 1921 1922 1923 1924 1925

1890 1891 1892 1893 1894 1895 1896 1897 1898 1899 1900 1901 1902 1903 1904 1905 1906 1907 1908 1909 1910 1911 1912 1913 1914 1915 1916 1917 1918 1919 1920 1921 1922 1923 1924 1925

1890











